

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1901.666

Auvelliano

Co. I. mare

di pozzi: 72

Chia: diversa

vada etc.

Doce dica varia di gemme.

Mare Corniano

Co: Scyl Algarotti

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

A.M.

N. 105.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

498

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

949



In Cinesia, marchetti, 1800

L'  
**AVRELIANO.**

*DRAMA PER MUSICA*

DI

**GIACOMO DALL' ANGELO**

Da rappresentarsi nel Teatro di  
S. Moisè l' Anno 1666.

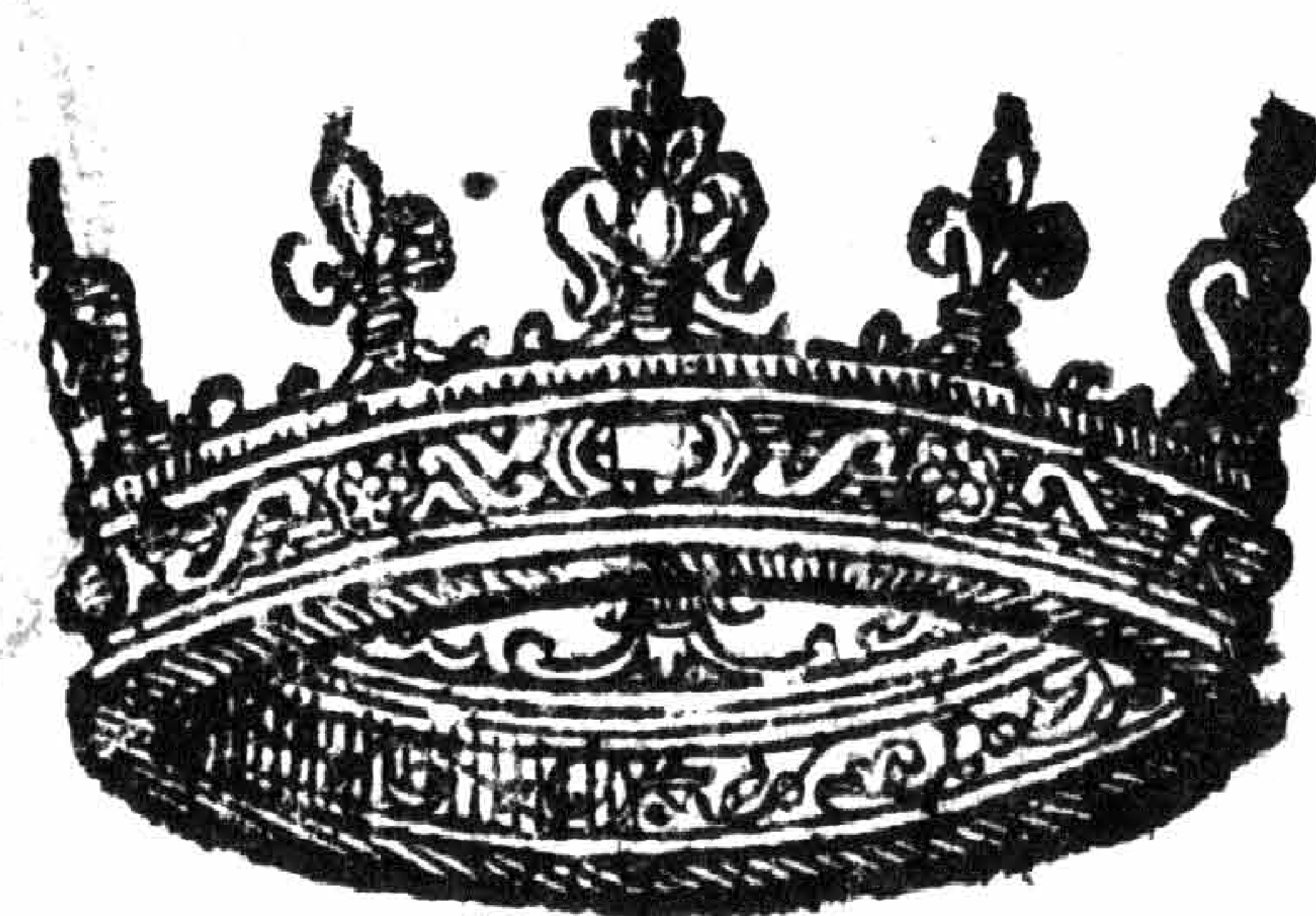
CON SACRATO

A gl' Illust. & Eccell. Signori Marchesi

**HIPPOLITO, ET FERRANTE**

**FRATELLI BENTIVOGLI**

Signori di Magliano, Conti di Antignago.  
& Patritij Veneti, &c.



**IN VENETIA, M. DC. LXVI.**

Per Francesco Nicolini in Spadaria.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



ILL.<sup>MI</sup> ET ECCELL.<sup>MI</sup> SS.

*Et Patroni Collendissimi.*



Algono al Cielo sublimati dai raggi del Sole i vapori della Terra, e cangiati in rugiade, stillate in seno d'argente conchiglie formano lucidissime perle. Humile vapore del debole mio intelletto è il presente Drama, che attratto dai raggi splendidissimi dell' inuitto nome di VV. EE., luminoso Sole di glorie nel Cielo dell'eternità, si trasforma al presente, e si stempra in rugiada per formar vna perla di diuotione al loro merito. Così qualificato l'appresento à piedi di VV.EE. onde benignamente raccolto non tema poi di se stesso nell' esporfi alla vista dell' Vniuerso. Aggradi schino quest'humile tributo di mia riueranza, che nel delinear i trionfi d'vn Au-

reliano, e l'attioni sue generose, spiega  
in muti sentimenti l'Eroiche virtù di  
VV. EE., e de loro gloriosi antenati.  
Douerei ben al presente in segno di ri-  
uerenza riandar degli stessi le memo-  
rie. Ma l'humiltà della mia penna non  
ardisce inalzarsi à voli così sublimi.  
Splendono d'auvantaggio le Porpore,  
le Mitre, gli Scetri, e gl'Allori, e indef-  
fessa la fama va decantando le glorie  
di tanti Eroi; ond'io reso semplice  
ammiratore, con diuoto silenzio offe-  
risco, e rassegnò con l'Opera me stesso

Di VV. EE. Illust.

Di Venetia li 25. Febraio 1666.

Deuotissimo, & Oblig. Se. u.

Giacomo dall'Angelo.

## ARGOMENTO.

**A**ureliano fu Imperator di Roma, ne fu  
dissimile nella generosità, e nel valore  
ad' Alessandro, rendendo più multipli le  
sue vittorie, che i giorni. Fra le altre in an-  
ni 3. riscatto la Romana Republica dalle  
mani de rubbatori, vinse i Sueni, i Sarmati,  
i Marcomani, superò, & uccise in guerra  
Odennato Rè de Palmireni. Doppo la di cui  
morte hauendo Zenobia sua moglie, donna  
tanto bellicosa, e guerriera, quanto bella, e  
pudica, e che dis:endeua dalla Nobilissima  
stirpe delle Cleopatre, e de Tolomei preso il  
Regno, terminò far contro di Aureliano la  
vendetta dell'ucciso consorte, e li mosse guer-  
ra, ma due volte superata in Emessa, vinta  
poi in Palmira fu dal medesimo Aureliano  
fatta schiava, e condotta à Roma in Trion-  
fo, nel tempo istesso, che vi condusse anco Te-  
trico maggiore, quale fu Senator Romano,  
ma essendo Presside delle Gallie all'hora  
dette di Celti, fattosi ini coronar di esse Im-  
peratore fu da Aureliano combattuto, e vin-  
to, e condotto con Zenobia, in trionfo.

Da questi due Trionfi di Zenobia, e Te-  
trico ricauati da veridiche Historie, tragge  
origine il Dramma dell'Aureliano, con l'in-  
trecchio delle seguenti.



INTERLOCVTORF.

Gioue  
 Il Tempo  
 La Fama  
 Fortuna  
 Amor  
 Venere  
 Marte  
 Asia. Africa  
 America. Europa.

Per il Prologo  
 in machine di  
 uerse.

Aureliano Imperator di Roma.  
 Zenobia Regina di Palmireni.  
 Tetrico Imperator dei Ceti.  
 Tito figlio addotiuo d'Aureliano.  
 Sestilia sua sorella.  
 Erreniano figliolo di Zenobia sotto nome  
 di Flora.  
 Erinda bambina figliola di Zenobia.  
 Ottone confidente d'Erreniano.  
 Claudiano Tribuno Romano.  
 Lucindo Cavalier Romano.  
 Dema Vecchia di Corte.  
 Leno seruo di Corte.  
 Perillo Paggio di Claudiano.  
 Seguito di Aureliano.  
 Seguito di Tito.  
 Seguito di Sestilia.

**C**he Tetrico innamorato delle bellezze di Zenobia per acquistar il suo affetto si fosse impiegato con le proprie armi in suo soccorso, e che da Aureliano fossero unitamente in una istessa battaglia superati, e condotti a Roma.

Che di due figlioli Timolao, & Ereniano, che veramente hebbe Zenobia con Odenato Timolao in battaglia restasse ucciso, & Ereniano con la fuga si ritirasse in sicuro, ma che hauendo poi inteso esser stata la madre in Roma, si transferisce colà in habito di donna per non esser conosciuto, accompagnato da Ottone suo confidente per veder di liberarla di seruitù; ma restasse in innamorato di Sestilia figliola addotina di Aureliano.

Che Zenobia hauesse oltre li detti due una picciola figliola nominata Erinda, qual fosse seco stata condotta in trionfo.

Che Aureliano presa Zenobia si fosse delle sue bellezze fieramente innamorato, come pur auuenisse a Tito figliolo di Aureliano.

Che Claudiano Tribuno Romano fosse innamorato di Sestilia, ma da essa dispregiato per Ereniano da lei però non conosciuto per tale.

Da questi supposti innessati sopra la ueridica Historia si intreccia il seguente Drama, qual principia dal Trionfo d'Aureliano nel Campidoglio di Roma.



Seguito di Claudiano.  
Paggi di Aureliano.

S C E N E.

Empireo Celeste.  
Campidoglio di Roma.  
Cortile del Pallaggio di Aureliano.  
Giardino di detto Pallaggio.  
Loco ritirato con fontane delitiose.  
Sala maestosa di detto Pallaggio.  
Campagna di Roma.  
Stanze di Zenobia.  
Cedrare.  
Galeria di Pitture, e scolture.

B A L L I.

Nel fine del Primo Atto.

Di tre Gobbi, e tre Vecchie, & due putti  
pur gobbi.

Nel fine del Secondo Atto.

Di tre huomini, Saluatici, & tre Villani.



PRO.



P R O L O G O.

L'Empireo Celeste.

Con il Globo della Terra nel centro so-  
stenuto dal Tempo, e circondato dal-  
le quattro parti del Mondo.  
Asia, Africa, America,  
Europa.

*Gione sopra il medesimo.*

Marte. Venere. Amor. La Fortuna.  
La Fama.

Tem. **D** I quest' Orbe al graue pondo  
Stanchi son gl' homeri annosi,  
Quando sia, ch'io mai riposi,  
O sommo Gione, ò grã Rettor

Gio. Nume instancabile (del Mondo?

Che rendi labile

Quanto rinferra

In sè la Terra;

E perche stanco

A sostener quel Globo hor rendi il fianco?

Tem. Vacilla, e si scote

E torcer fa il piè.

Mar.

Mar. }  
Ven. } e solo per mè.  
Am. }  
For. }

Gio. O là? mai non posate  
Troppo rigide deità?  
Ma tra lussi, irà furori  
Tra fortune, e tra gl' Amori,  
Così il mondo da voi si turberà?

Mar. Di bellici fragori  
Che tacciano i tumulti? o questo no,  
La mia stella guerriera io girar vuò.

Ve. E pur nel mio seno  
Ti vidi sereno. E così v'è  
S'è sconvolger il Mondo una beltà.

Am. Chi di mè più  
Il mondo aggira.  
Ogn' alma delira à un cenno mio.  
Al gran Numè d' Amor ceda ogni Dio.

For. Nulla vale, nulla può  
Vostro vanto, questo no.  
Ne poter in voi s'aduna  
Tutto dipende alfin da la Fortuna.

Mar. Hoggi di Celti, e Palmireni il Regno  
Scopo fia del mio sdegno.  
Trionfante AVRELLANO  
Farà, che si veda  
Ch' al lampo di mia spada il tutto ceda.

Ven. E lo stesso AVRELLANO  
Dà la beltà poi di Zenobia vinto  
Di vincitor vedrete.  
O Numi à me sedete.

Am. Ed' io per AVRELLAN suo casto seno  
Giamaì non piagherò.

Così

Così senza di me nulla si può.  
For. Et io fraponerò tali accidenti,  
Ch' alfin vinti direte,  
Che voi senza di me nulla potete.

Gio. Si si d' AVRELLANO.

Hoggi si miri il vanto.

Andate

Volate

Soura il sog'io Latin numi potenti,

Iui il vostro valor faccia portenti.

E tu Fama, gran dea,

De l' inuitto imperante,

Con sonori oricalchi, in suon giocondo,

Il magnanimo cor pubblica al Mondo.

Giove sparisce.

Tem. Dunque così si scorda

De le mie preci Giove?

Hor garruli Numi

Farò veder al gran Tonante Dio,

Che più di tutti voi certo poss'io.

Mar. La mia forza

Ven. La mia possa

Am. Mio valor

For. } Il poter mio

Tem. }

à 5. A la proua con l' Opra; e che si fà?

Nel medesimo instante la Fama per esse,  
quir gl' ordini di Giove vola nel  
Cielo del Teatro sopra  
l' audienza.

Spariscono le machine d' Amor

Fortuna, Marte, e

Venere.

Il tempo' precipita sotto le nubi e da la sua  
caduta si frange il Globo terre-  
no in 4. parti.

Quali vengono diuise dall' Africa ,  
Asia, America, Europa,

Ogn'vna delle quali porta seco  
la sua parte

Sparendo nel instante medesimo  
tutto l'Empireo.



**PRIMO:**

di Roma.

**PRIMA:**

*no reale Zenobia:  
la catenati à  
di.*

ni sedenti vicini  
10

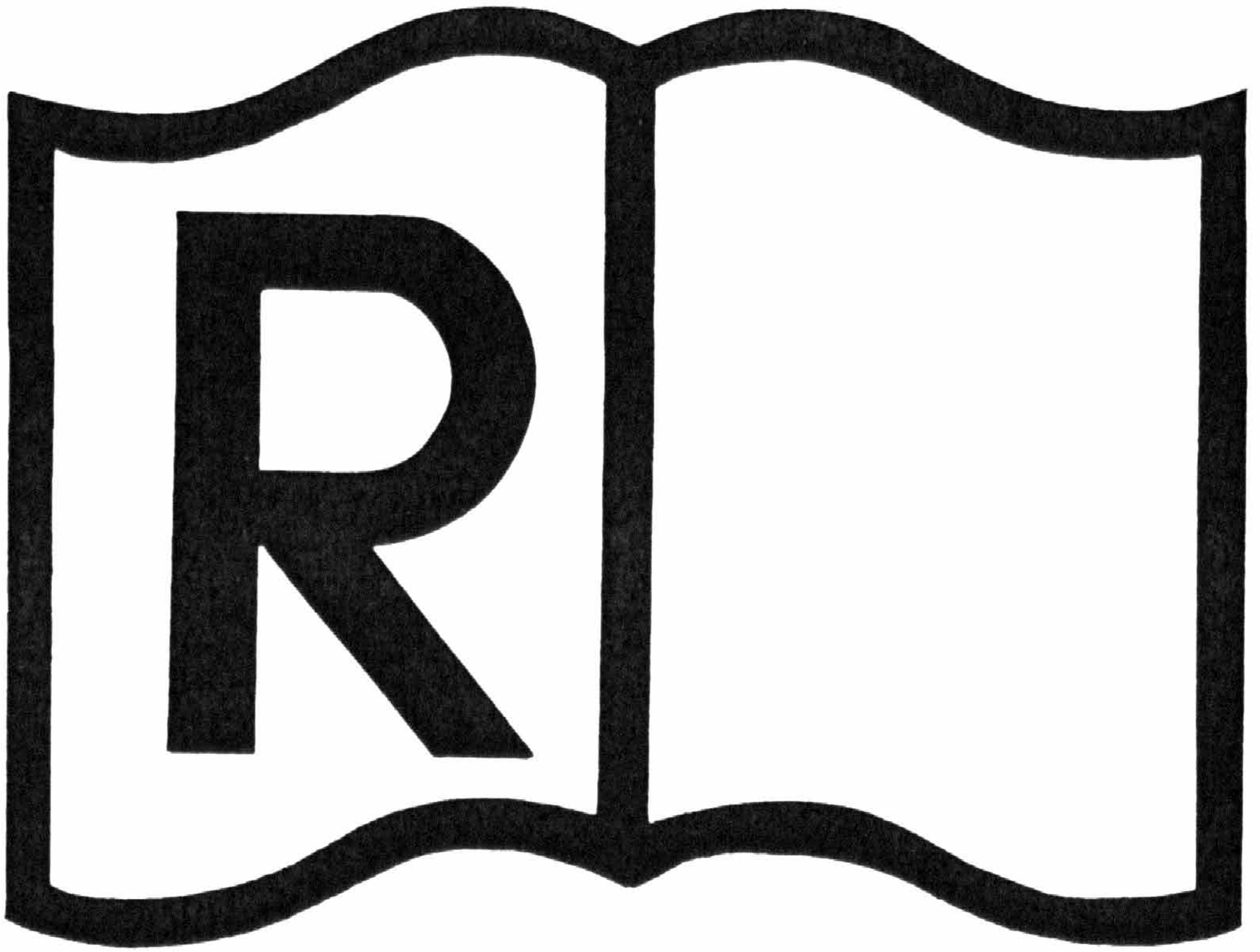
*vn bacile d'argento  
corona d'allori  
emme .*

*nano .*

nto sì, sì .  
oria, Vittoria .  
na memoria  
gistri tal di .  
vinto sì sì .  
stra  
noi trofei ,

A

De



# **Ripetizione Immagine**

Il tempo' precip  
caduta si fra  
no

Quali vengo  
Asia, A

Ogn'vna d  
I

Sparendo n  
tutt



# ATTO PRIMO.

Campidoglio di Roma.


SCENA PRIMA:

*Aureliano sopra Trono reale Zenobia:  
Tetrico: Erinda catenati à  
suoi piedi.*

Due Tribuni Romani sedenti vicini  
al Trono

*Due paggiche tengono un bacile d'argento  
sopra di cui v'è una corona d'allori  
caricha di gemme.*

*Popolo Romano.*

Trib. 2.  E' vinto sì, sì.  
Vittoria, Vittoria.  
Eterna memoria  
Registri tal dì.  
Se' vinto sì sì.

Trib. 1. Signor dà la tua destra  
Sol riconosce il Latio i suoi trofei,  
Con gemino Trionfo

A

De

De Celti, e Palmireni  
Rendi con grido altero,  
Hoggi Roma temuta à vn mondo intero.

*Anr.* Son prescritte nel Cielo,  
O Diletti Latini,  
Le Romane grandezze. E al sol lucente  
D'vna gloria immortale,  
Senza tema ò ritardo,  
Sol l'Acquila Romana affissa il guardo.  
*Li due Tribuni prendono la corona d'Allori, &  
la porgono ad Aureliano.*

*Trib. 2.* Prendi di verdi Allori  
Incorona la Fronte. Hoggi il Senato  
Al tuo crin la destina,  
E Padre de la Patria,  
Col Popolo del Latio, ecco t'inchina.  
*Aureliano riceue la Corona e se la  
pone sul capo.*

*Anr.* La riceuo, e nel suo verde  
Più rinuerde  
Nel mio sen desio di glorie:  
Questi Allori  
Cresceranno in me gl'ardori  
Di sperar nuoue vittorie.

*Zen.* Chi crede à la sorte  
Si fonda sul vento.

*Tet.* Le gioie, son corte  
Il ben è vn momento.

*Zen.* Mà pur' à miei mali  
Costante farò.

*Tet.* Le stelle fatali  
Anch'io soffrirò.

*à 2.* E solo ò speranza  
Che giamai vinta sia la mia costanza.

*Erin.* Deh s'in me  
Colpa non è.

Per-

Perche al piè queste ritorte  
Mi destina hoggi la sorte?  
*Zen.* Vuol il Fato inclemente  
Che sia scherzo d'vn empio vn innocente.

## S C E N A II.

*Lucindo, e li Sudetti.*

*Luc.* **S**ire matura è l' hora  
Ch' à l'Are al fin del Vittorioso Matte  
Glorioso ti porti  
Il Popolo t'acclama  
Vieni Signor, ch' iui il Desio ti chiama.

*Anr.* Andiamo. A vinti Regi  
Sciolgansi le catene.  
Frà recinti di Roma  
Portin libero il piede.  
Vegan ch' Augusto con pensieri degni  
Non toglie libertà, se vince i Regni.

Al nume Guerriero  
Co' spirti deuoti  
S'appendino i voti  
El' Are incensate  
Di vittime grate  
Con liera memoria  
Riconoscan dal Ciel tanta vittoria.

Si Fumi, s'incensi *Qui Aurel. scende  
dal Trono*

Con gioia viuace  
Il tempio di Pace  
E Rapida mano  
Al Are di Giano  
Racchiuda le Porte  
Che pur resa Latina hoggi è la sorte.

*Parte Anr. con i suoi, e vengono sciolte le  
cattene à Prigionieri.*

A 2

SCE-

A T T O  
S C E N A III.

*Zenobia, Tetrico, Erinda.*

*Zen.* **T**etrico! e qual destino  
Di nostre Glorie inaridì le palme  
E cangiando in Cipressi  
I nostri verdi allori  
Mutò con fiere pene  
Imperi in seruitù, Sceetri in catene.  
*Ter.* Non mi turba Fortuna,  
Con vsurparmi vna corona al crine,  
Ne libertà mi preme,  
Che tutto è de la sorte vn scherzo al fine:  
Mà sol. Ah che la lingua  
Spiegò quasi veloce il suo martoro,  
Cò dir; Ch'ella nō m'ama, ed'io l'adoro. *parte.*

*Zen.* Volubil' e fuggace  
Giri fortuna si  
Mi tolga pur audace  
I fortunati di,  
Che con costanti tēpre  
Pur Zenobia farà Zenobia Sempre.  
Qual turbine, ò baleno  
Sparisca in me 'l gioir;  
Ne 'l Ciel per me sereno  
Si vedi più apparir;  
Ch'ogn' hor costant'è forte  
Pur Zenobia farò sin à la morte. *parte.*

*Erin.* O quanto auuiua mai  
La moita mia speranza  
Vdir tanta costanza.  
Restate, restate  
Catene spietate,  
Ch'il tenero piede  
Di voi stanco già

Più forza non hà.  
Benedetta sia pur la libertà.  
Cingete ò crudeli  
Sol l'palme infedeli.  
Mà vn cor'innocente  
Che colpa non hà  
Che danno vi fà!  
Benedetta sia pur la libettà.

S C E N A IV.

Cortil del Palaggio d'Aureliano.

*Eriniano in habito di Donna, Ottone.*

*Erin.* **A**H perfido Tiranno,  
Romano dispietato.  
Come ti scelse il Fato,  
E di Zenobia, e di Palmira à danno?  
Lascia, lascia crudele  
L'infelice dolente,  
E sia tua gloria solo  
L'Incenerir vn soggiogato Regno:  
Mà 'l far scena infelice  
D'vna Regina è vn trionfar indegno.

*Ott.* Taci, Signor, deh taci  
Raffrena del tuo duolo i giusti accenti,  
Ch'à tuoi danni ogn'hor parmi  
Ch'habbino orecchie anco insensati i marmi.

*Erin.* E come soffrir mai  
Potrò di rimirar vinta, e schernita  
La Genitrice mia?  
Ah che non può la lingua  
Dissimular al cor doglia si ria.

*Ott.* Tu sai che riserbato  
Ne'l'eccidio comun dà la mia fede  
Ti volse pur il Fato.

Hor in spoglie mentite  
Al Latio torci il piede.  
Se tù scopri te stesso  
E sicuro il periglio  
Cauto vâ. Pensa ben. Segui il consiglio.

*Er.* Dà chi beffere mi die  
Come ò Dio  
Mai poss'io  
Slontanar l'afflitto piè?  
Se per mè  
Splenderan gl'astri più grari  
Spezzerò, frangerò quei nodi ingrati.  
*Vuol partire e vede venir Sestilia.*

Mà che rimiro mai?  
O che vezzosi, e risplendenti rai  
Ottone, deh Se tu m'ami  
Quì ritiramo il piede  
Che tal bellezza admiration richiede.  
*Ott.* Ti seruo. mà. *Er.* Che temi!  
*Ott.* Che resti à quel splendore,  
Ou'è disciolto il piè legato il core.  
*Si ritirano in disparte.*

## S C E N A V.

*Sestilia, e Dema  
Breniano, & Ottone in disparte.*

*Ses.* SE son libera da catene  
Fiero amore  
Prigioniera non m'haurà.  
Per me son l'aure serene  
E'l mio core  
Gode lieto in libertà.  
Se di giubilo hò colmo il petto  
Di cupido

L'al-

L'alma mia serua non è  
Così placida nel diletto  
Sempre rido  
Di chi tien frà lacci il piè.

*Dem.* Figlia tù non l'intendi,  
E ciò, che 'l mondo tutto  
Abbraccia con piacer tù sol contendi  
La beltà  
Ch al fin non hà  
Compassion d'vn che l'adori  
E vn offuscato Sol senza Splendori.

*Ses.* Mà chi è costei ch'attēta *S'auuede esser offer-*  
Così in volto mi mira, *uata da Breniano,*  
Mi guarda, e poi sospira?

*Dem.* In quell'habito accolto  
Rustico è'l piè, ma Città dino il volto.

*Ott.* Partiam scoperti siamo.

*Er.* Partir non posso, ò Dei.

*Ses.* Bella dimmi chi sei?

*Er.* Pouera Pastorella

Son io. Questo che miri è 'l Genitore.  
Frà rusticali impieghi  
Satij di vita si stentata e dura  
Cerchiam ne la Città forte, e ventura.

*Dem.* Indarno, figlia, indarno  
Nè la Città non riportasti il piede.  
Quì si dà la ventura à chi la chiede.

*Ses.* Qual'è 'l tuo nome. *Er.* Flora.

*Ses.* O Dio! Di qual veneno  
Sento scorrermi il seno?  
E qual pietà non ordinaria al core  
Suscita vn nò sò che, che sembra ardore?

*Dem.* Sestilia e come miro  
Impallidirti del tuo volto i rai?  
Deh dimmi? e che ti senti! e che cos'hai!

*Ses.* Suenimento improuiso,

A 4 Con-



Contendeua co i sensi. Andiamo ò Dema.

Flora tù meco vieni;

Entro i proprij recinti

Teco conduci il genitor se'l chiedi.

Tù coltrice de fiori, egli de frutti

Nel Giardin vi desio .

Che turbolenze, ohime, sente il cor mio. *parte*

*Er.* Humiliato il core

Con ossequio s'inchina à tant'honore.

Che pensi? vieni Otton. *Ott.* penso che guai

L'anima mi predice *(gnono)*

Ti chiamo sfortunato. *Er.* Io son felice. *la sen*

## S C E N A VI.

*Dema.*

**P**Vr vezzosa è costei  
Non sò, se vn'huom foss'io, quel, che farei.

Bella guancia vezzosetta

Che non vale, e che non può?

Tanto l'anima diletta,

Che fuggir non si può nò.

E per lei se stano in pianti

Questi Amanti, e notte, e di

Li compatisco. Anch'io farei così.

Vagho labro di rubino

Che non opra? che non fa?

Con quel vezzo suo diuino

Toglie à i cor la libertà.

Ne stupisco se si more,

In Amore ogn'hor si, si,

Che a dir il ver. Anch'io farei così.

## S C E N A VII.

*Tito, e Leno.*

*Tit.* **P**Adre? Aureliano?  
Tu trionfi sì; sì; mà del mio seno  
Trionfa di Zenobia il bel ch'adoro .

Così è forza d'Amore

Se tu acquisti Palmira, io perdo il core.

Gradite pupille

Ch'al cor mi portate

L'ardenti fauille

Di fiamme adorate

In seno à gl'ardori

Io moro contento,

E a vostri splendori,

M'è soaue il penar, dolce il tormento.

*Len.* E possibil che sempre

Oda da te Signor dogliosi accenti

D'amorosi tormenti?

Il tuo duolo m'accora

Ma vn poco di mangiar parliamo ancora.

*Tit.* Taci, folle, ch'Amore

Pur troppo m'alimenta

Col cibo di speranza.

*Len.* Posso dir che son morto,

Se deuo poi mangiar quel che t'auanza.

*Tit.* „ Ma se ne viene, o Dio,

„ Il bell' Idolo mio

Seco è Tetrico ahi lasso

Per adorarlo io qui ritiro il passo.

*Len.* A se più volentieri

Che idolatrar costei

E Bacco, e la Cucina adorarei.

A T T O  
S C E N A VIII.

*Tetrico, Zenobia, Tito, Leno in disp.*

*Tet.* **Z**enobia Idolo mio,  
Così dunque da me sottraggi il piede?  
E così sprezzati, o Dio,  
Lo diuota espressione de la mia fede?

*Tit.* Ohimè che sento!

*à par.* Tetrico ama Zenobia? aspro tormento!

*Zen.* Tetrico è tu deliri,  
O pur non ti rammenti  
Chi sei tu, chi son io, di qual costanza  
Per l'estinto Odennato armo il mio seno.  
Suprimi quegl'accenti  
Recidi la speranza,  
E ti ricorda apieno,  
Che se chiude vn sepolcro il mio tesoro,  
Fuggo ogni affetto, e quella tomba adoro.

*Tit.* Miei delusi pensieri  
A tanta ferità, che fia ch'io spero?

*Len.* Signor spedito sei,  
Il tuo pensiero varia;  
Ch'in van ti struggi, e fai Castelli in aria.

*Tet.* Dunque à ceneri estinte  
Tributarai con vana fè te stessa.  
E d'un regno caduto.  
E libertade oppressa  
Per te bella, in momenti,  
Non ti faran pietosa à miei tormenti?  
Morirò se vuoi così  
Mà ch'io viva, e che non t'ami  
Impossibile sarà,  
Con speranza di pietà  
Io sostento questo core,  
Che si more

Per

Per te solo, e notte, e dì:  
Morirò, se vuoi così.

*Vuol partire, & è trattenuto da Zenobia.*

*Zen.* Odi, ferma. T'accerto,  
Se non amo Tetrico, amo il suo merito: *parte.*

S C E N A IX.

*Tito, Tetrico, Leno.*

*Tit.* **A**H troppo intesi! Inuano  
Trionferai de gl'amor tuoi Tetrico,  
Fuggi Zenobia, o tu m'haurai nemico.

*Tet.* Tito qual sdegno mai  
Ti moue à perturbar gl'affetti miei?

*Tit.* Perché Rival mi sei.

*Tet.* Dà le stelle dipende  
Di quest'alma il desio.

*Tit.* Troppo parli superbo  
Tu che viui soggetto al cenno mio.

*Len.* A fè punto ch'io vedi  
Questi menar le mani, io meno i piedi.

*Tit.* Orsù risolui. *Tet.* E che?

*Tit.* Di non amar Zenobia. *Tet.* O questo no  
Più tosto morirò

Ch'incostante di fè lasciarla mai.

*Tit.* Scoppo de' sdegni miei qui caderai.

*Vuol colpirlo con un stilo, e sopraggiunge  
Aureliano.*

S C E N A X.

*Aureliano, Tito, Tetrico, e Leno.*

*Anr.* **F**erma, Tito, che fai?  
Così dunque trascuri  
I sacrifici, ed i trionfi miei.

A

6

Eu

E ti porti adirato

A dar morte infelice à vn suenturato?

*Tit.* E giusta l'ira. *Tet.* E perfido lo sdegno.

*Aur.* Leuar altrui la vita è vn'atto indegno.

Mà dimmi? e che ti spinge

A cimento sì fiero.

*Len.* Io palesarò il vero.

Vn Zenobia desia, l'altro la vuole.

Ecco tutto l'imbroglia in due parole.

*Aur.* Zenobia! ohimè! qual voce

L'alma mi punge, e mi trafigge il seno?

O mia sorte fatale

Scopto à gl'ardori miei doppio riuale!

Tetrico l'ami. *Te.* Io Sire

Per lei, si lo confesso, ho'l cor piagato

*Aur.* Tito la brami? *Ti.* A ciò mi sforza il Fato.

*Aur.* Animi, troppo vili

Che ad vn bel sen la libertà donate.

Le fiamme suscite

Tosto date a l'oblio

Dipendete da me. Così vogl'io.

*Ti.* Padre. *Te.* Signor. *Aur.* Tacete

Vn figlio, e vn prigioniero

D'vn Padre, e d'vn Signor seguan l'impero.

In vano pensieri

Ch'udete nel core

Celato l'ardere

Che fiamme vi dà.

Da vaga beltà, che vinta credete;

Se vinti voi sete

Tacer più non gioua. Parlate. Chi sa.

S C E N A XI.

*Tetrico, Tito, Leno.*

*Te.* **C**H'io non ami, e non adori

*Ti.* **C**h'io pur soffra emuli ardori

*Te.* Tenta in vano. *Ti.* Indarno spera

*Te.*

*Te.* Fier rigor. *Ti.* Legge seuera

*Te.* Amerò fin à la morte

*Ti.* Seguirò fin ch'aurò vita

*Te.* D'adorarti. *Ti.* Desiarti.

*Te.* Mio Tesoro. *Ti.* Idolo amato

*Te.* Lo chiede Amor. *Ti.* A me l'impone il Fato

*Len.* Ed io son destinato,

*partora*

O di perfida sorte aspro tenore

Hauer sempre appetito à tutte l'hore.

*Ti.* E dolce piacere

Soaue diletto

Amato riamar:

Non può non godere

Delitie quel petto,

Che proua vn'affetto

Costante in amar.

S C E N A XII.

Giardino.

*Claudio, Perillo.*

*Cla.* **C**onda anatemi  
Negl'abissi dell'inferno  
Che in eterno.

Empie stelle il soffrirò.

Mà che il core

Vostro barbaro rigore

Ad amar senza speranza

Con costanza

Voglia sì, soffrir nol sò.

*Per.* E possibil Signore

Che à tanti oggetti, e tanti

Che si mirano intorno, e notte, e di

Tu per Sestilia, sol peni così.

Amore

E vn'humore

Che al fine dipende

Dal solo voler.

Il dir

Il dir, ch'è vn'arciero  
Peruerso è seверо  
E vana chimera  
D'vn folle pensiero.

Cl. Taci inesperto, taci.  
La tua immatura età  
Amor, che sia non sà.  
Se s'annida in vn sen l'empio inclemente.  
Per resister à lui l'alma è impotente.  
Mà la fiera cagion de le mie pene  
Perillo, ecco, che viene.

Per. Fugilla. Cl. Questo nò

Per. Qui che far vuoi. Cl. Nol sò.

Per. Ti sprezza; Cl. E pur l'adoro

Per. Stolto è il penar, senza sperar ristoro.

## S C E N A XIII.

*Sestilia, Ereniano, Claud. Perillo,  
in di parte.*

Sest. **D**Eh qual soaue incanto  
Che dà le luci tue Flora dipende  
La libertà del core à me contende?

Er. Ben fortunato e'l giorno,  
Che qui trasse mio piede  
Per render tributaria à te mia sede,  
E dal tuo viuo affetto  
Tanta gioia ritroua il mio pensiero.  
Che t'adoro Sestilla. Ah troppo è vero. *à par.*

Sest. Se l'ardore,  
Che nel seno,  
Così ohimè serpendo v'è,  
E d'Amore  
Il veleno  
Certo amante il cor farà.

Mà

Mà di tù? Se così è?  
E che fia, Flora? di mè?

Er. Pari affetto  
Per amarti  
In quest'alma nutrirò  
Sol l'oggetto  
D'adorarti  
Io nel sen costante haurò:  
Tanto può questa mia fe.  
E non più bella per tè.

Cl. Come, come Sestilia  
Detesti del mio petto i viui ardori?  
E sol per mio tormento  
Fingi le ritrosie, fuggi gl'amori?  
Mà poi con foco infano  
Per femina deliri. E non t'auuedi  
Ch'vn vano amor t'ingombra,  
Che segui vn nulla, e ti ferisce vn'ombra?

Ses. Temerario Claudiano  
Tù pensi regular gl'affetti miei?  
Tropo arrogante sei  
Con retrogrado piede  
Fuggo sempre da tè. Ne le tue pene  
Resta dolente pur. Vieni mio bene.

*Da mano ad Ereniano, & entrano.*

## S C E N A XIV.

*Claud. Perillo.*

Per. **S**ignor lascia costei, (pena)  
Che al fin seguir, chi fugge è vna gran  
Se non io ti vedrò pazzo in catena.  
Cl. E Forza del destino  
Ch'anco, chi mi disprezza ami, & adori  
Mà vendetta farò de suoi rigori.

Ses-

Sdegno, odio, ira, furore  
 Vendicatemmi sì sì,  
 Se schernito è questo core  
 E roffore il star così.  
 Scherni sprezzati, onte, ed offese  
 L'alma mia soffrir non può  
 Quell'amor, che già m'accese  
 In fier'odio cangierò.

*Per.* A fè Pindouinai

Ch'impazzirebbe il misero infelice  
 E ver quel che si dice.

Che i seguaci d'amor son sempre in guai.

E pur poca carità,

Donne mie fuggir chi v'ama

E di chi vi chiede, e brama

Non hauer punto pietà.

Mà l'età

Vi dà ben castigo tale,

Che all'hor vorreste amar: mà nō vi vale.

### SCENA XV.

*Dema, Perillo.*

*Dem.* Perillo, e doue vai?

Rattieni ò caro il piè

*Per.* E che brami da mè?

*De.* Dirti, che t'amo sol, se non lo fai.

*Per.* Tu mi ami. *De.* Sì mi o core.

*Pe.* Io per te di pari ardore

Nutro in sen le fiamme, e'l foco.

O che scherzo, o che riso! O che bel gioeo!

*De.* O cara anima mia

Mi corrispondi? *Pe.* Sì. Che stolta Arpia! *à par.*

*De.* Vieni dunque con me

*Pe.* Dove? *De.* Non cercar'altro

L'Amante

L'Amante ch'è scaltro

Sol segue la brama

Di quella ch'egl'ama.

Vn cenno e d'vn moto

Lo rende diuoto.

E s'ella gli dice

Io voglio così.

Non ricerca di più; dice di sì.

*Per.* Andiam che son disposto

*De.* Seguimi dunque tosto

Che voglio in questo seno

Con soaue contento

Darti mille piaceri in vn momento.

### SCENA XVI.

*Leno. Erinda. Demo. Perillo.*

*Le.* Così dunque t'attrouo

O scelerata moglie

A fabricar dispreggi à l'honor mio?

Così non la vogl'io.

Prendi Regio comando

Questa bambina a la tua cura impone?

Vbbidisci se vuoi,

Che del resto farem conti trà noi.

*De.* Indiscretto marito

Nò che non voglio amarti

Che se ti guardo, e se ti miro tutto.

Aggradirmi non puoi. Sei troppo brutto.

*Le.* Io brutto? Perché?

Son vago, son bello,

Son pronto, son snello

E meglio di te.

*De.* Bell'oggetto.

*Le.* Vagha Amante

*De.*

*De.* Sono bella al tuo dispetto

*Le.* E difforme il tuo semblante

*Per.* O che gentil imbroglio .

*De.* Star più teco non vuo . } Più non ti voglio.

*Len.* Ed io ti fuggirò .

*Partono una da una parte , e l'altro dall'altra ,  
e lasciano la Puttina .*

## S C E N A X V I I .

*Erinda . Perillo .*

*Er.* **E** Così in abbandono  
Resto infelice, ohimè, dà l'altrui fedè .

Chi guida per pietà questo mio piede .

*Per.* Fanciulletta gentile

Se tu di me non sdegni

Di giunger doue vuoi fia ch'io t'insegni

A fè , ch'à poco , à poco . *à par.*

Sento nel rimirarla in questo core .

Che vuol entrarui à mio dispetto amore .

*Er.* Volontieri ti seguo .

O come assai mi piace *à par.*

Questo fanciul viuace

Sento ne spirti miei

Vn certo non sò che , ch'io l'amarei .

*Per.* Che lumi splendenti !

*Er.* Che labri ridenti !

*Per.* Che seno amoroso !

*Er.* Che volto vezzoso !

*Per.* Che gratia ! *Er.* che brio !

*à 2.* Stà saldo cor mio .

SCE

*Lucindo . Ottone .*

*Luc.* **M**A dimmi ? in questa Corte *(forte.)*  
Chi fù che ti guidò ? *Ott.* fù sol la

*Luc.* Tua Figlia è Flora ? *Ott.* à punto .

*Luc.* Ahi che sol per mio duolo

Volto si bello , hoggi nel Latio è giunto .

*Ott.* Signor sò che tù scherzi ,

E che gli affetti tuoi non vilipendi .

*Luc.* Amante la vogl io . Non più : m'intendi

*Ott.* Mà come . *Luc.* altro non sò .

Tù li palesa tolto i desir miei .

*Ott.* Vbbidito farai . Che sento ò Dei ! *à par.*

*Luc.* Corraggio pensieri

Ch'amante non è

Chi timido stà .

Celando la fè .

Contento non s'hà

Chi tenta sol sperì

Corraggio pensieri . *parte .*

*Ott.* Ereniano , Ereniano

Deh qual periglio al viuer tuo souasta

Hai ben cieca la mente ,

Se non scorgi il tuo danno esser presente .

Così fà chi segue Amor

Di gioir lieto si crede

Ne s'auuede

Che sol da pene , e dolor

Così fà chi segue Amor .

## S C E N A X I X .

*Zenobia . Ereniano .*

*Zenob.* **A** Vre, ch'à miei sospiri  
Eccheggiate dolenti

Ridite

Ridite i miei tormenti  
 Spiegate i miei martiri.  
 Aure, ch'in seno a i fiori  
 Sussurrando correte  
 Se mai pietose sete  
 Narrate i miei dolori.

*Er.* Oh Dio? che vedo, e sento?  
 La Genitrice mia narra sue pene  
 Soffrir nol posso. Hor simular conuiene.  
*Ereniano esce con una zappa coltiuando la terra.*

Herbette gradite  
 Fioretti vezzosi  
 Venite, venite  
 Crescete odorosi.

*Zen.* Che veggio? ohimè. Che miro!

*Er.* Ruggiate odorate  
 Pioueteli in seno  
 Porgeteli grate  
 Il vostro Sereno.

*Zen.* Figlio? Ereniano? ò caro?  
 Viuo tu sei? Deh come,  
 Fù buggiarda la fama  
 Che sparse la tua morte à l'armi in seno.  
 Deh come torni à l'alma il suo sereno.

*Er.* Signora, e come mai  
 Di improuiso sorpresa  
 Mi date voi così di figlio il nome?  
 Pouera pastorella  
 Io nacqui, e vissi in villareccio albergo  
 Hor per regio decreto  
 Coltrice del giardin resa son'io.

Equiuocate. Io quì vi lascio. Addio. *par.*

*Zen.* Perfidissimi scherzi  
 Del destin che di me si burla, e ride  
 Sembran liete le Stelle, e sono infide.  
 Mà vinto questo core

Da

Da la stanchezza de le proprie pene  
 Par ch'in seno de i fiori  
 Cerchi qualche ristoro a suoi dolori.

Posate sì si  
 Martiri del core,  
 E in breue sopore  
 Fermateui vn dì.  
 Stancateui, ohimè,  
 D'affliger quest'alma  
 Ch'il dar poca calma  
 Al duol, che cos'è.

## S C E N A XXI

*Tetrico. Zenobia, che dorme.*

*Tet.*

SOauissime catene  
 Che m'annodate il piè  
 Mi fur vostri tormenti  
 Amabili contenti  
 A mia costante fè.  
 Soauissime catene  
 Che m'annodate il piè.  
 Gratissime ritorte  
 Che mi stringete il sen.  
 S'incontro tal martoro  
 Per l'Idolo ch'adoro  
 Peno contento à pien.  
 Gratissime ritorte  
 Che mi stringete il sen.  
 Mà che vezzoso oggetto  
 Offra à le luci mie sorte gradita,  
 E questo core à contemplarlo in vita.  
 Luci adorate  
 Voi riposate,  
 Mà non scorgete

Se

Se chiusi sete,  
Che per voi moro.

Zen. Sì sì caro t'adoro.

Tet. Ohimè, che dolci accenti?  
Sogna? veglia? ò pur finge?  
E di chi parla mai?

Zen. Di te parlo mio ben. Sempre t'amai.

Tet. E che? rispondo? ò tacio?

Zen. Sia sigillo de l'alme, ò caro, vn bacio.

Tet. Vn bacio, ò dolce inuito  
Eccomi.

## S C E N A XXI.

*Aur. Zenob. Tetrico. Leno.*

*Aur.* Ferma ardito.

*Zenobia si sveglia à questa voce, e sorge.*

E tù impudica à tanto

Inoltri i tuoi desiri,

Ch'in seno de l'amante

Entro i regi giardini

Entro i reccinti miei

De le lasciue tue formi i trofei?

Zen. Io? che colpe son queste?

Tet. Sire. *Aur.* Taci non voglio

Impunito l'ardire

Dourete ambi morire.

Zen. Che decreto tiranno!

Tet. Che barbara sentenza!

Len. Conuien hauer pazienza.

Non sai fratello caro

Che seguita il piacer sempre l'amaro.

Tet. Almen odi. *Aur.* non odo

Chi è conuinto per reo. Ritira il piede

Nè le stanze vicine. Iui m'attendi

*Tet.*

*Tet.* Empio destin, che più scoccar pretendi.

*Leno corre dietro à Tetrico, e lo trattiene.*

*Len.* Signor fammi vn'honore

Già che deui partir per l'altro mondo

Portami tù di corto

Vn'ambasciata al Padre mio, ch'è morto.

## S C E N A XXII.

*Aur. Zenobia. Leno.*

*Aur.* **L**Eno. Le. Signor. *Aur.* offerua

Sin che di quì non parto

Ch'alcun non porti il piede

Le. Riposate Signor sopra mia fede.

*Entra Leno à far la spia.*

*Aur.* Zenobia? e come? e come?

Prodiga dispensiera

D'amplessi, e abbracciamenti in seno à i fiori.

De le delitie tue doni i Tesori?

Zen. Taci, spietato, taci.

Caluniator de l'inocenza mia.

Non ti basta dal crine

Vsurpar la corona,

Torni lo Scettro, e d'vsurparmi il Regno.

Che leuarmi l'honor pur tenti indegno.

*Aur.* Se tù inuitaste à i baci

Tetrico. Zen. e quando? *Aur.* hor hora.

Zen. Ah ben comprendo

Dà che Tetrico prese il suo ardimento.

*Leno si fa vedere, e sbadagliando fa cenni d'*

*hauer sonno, e dice.*

Le. **☉** che sonno che sento?

Zen. In grembo del riposo

Con fantasma sognato.

Vidi sorte trà viui il mio Odenato.

E al



E al dispetto di morte  
 Inuitauo à gl'amati, e casti amplessi  
 L'adorato conforte;  
 Quindi Tetrico forse,  
 Da l'ardir persuaso  
 Tentò rapir ciò che gl'offerse il caso.  
*Le.* Equiuoco gratioso  
 In tal caso ancor io farei da sposo.  
*Zen.* Ma non andrà impunito  
 Il temerario ardito,  
*Aur.* Mà di? Tetrico t'ama? *Zen.* io non lo sò.  
*Aur.* Mà s'egli pur t'amasse? *Zen.* Il fuggirei.  
*Aur.* S'altri ti fosse amante?  
*Zen.* Ne l'abborrirlo io pur farei costante.  
*Aur.* E s'vn Prencipe fosse? *Zen.* indegno fora  
 Di tal nome. *Aur.* S'vn Rege  
 Ti bramasse conforte?  
*Zen.* Mi donarei più tosto in seno à morte.  
*Aur.* Se chi di sette Colli  
 Domina il giogo a te donasse il core?  
*Zen.* L'odiarei, come indegno, e traditore.  
*Aur.* S'io fossi? *Zen.* Io ti direi  
 Ch'vn Tiranno tù sei,  
 E che ti ramentaste  
 Che son Regina, e che Zenobia sono.  
 E che de gli Aui miei  
 Che per corso de secoli vetusti  
 Di Palmira, e d'Egitto hebber il freggio  
 Non tolgo il lustro, e non oscurò il preggio.  
*Aur.* Così dunque crudele?  
*Zen.* Più che Tigre inhumana,  
 E con costanza ardita  
 A chi brama l'honor, dono la vita.  
*Aur.* Non cedete, questo nò  
 Miei pensieri, ch'adorate  
 A sembianze idolatrate;

Se l'arciere  
 Con lo strale  
 Si seuerò  
 Vi piagò.  
 Miei pensieri ch'adorate  
 Non vedete, questo nò.  
 Si mio cor costante, sì,  
 Nutri in sen la dolce fiamma,  
 Che t'accende, e che t'infiama;  
 Mai non cede  
 Vero amante  
 La sua fede  
 Nò, così;  
 Nutri in sen la dolce fiamma  
 Sì mio cor costante, sì.

## S C E N A I.

Demia • Leno.

*Le.* **P**er marito  
 Chi mi vuole  
 Hor che sono in libertà?  
 Venga pur senza parole  
 Che gradita à me sarà.  
*De.* Leno parli da vero?  
*Le.* Parlo da vero à fè.  
*De.* Dunque non vuoi più me.  
*Le.* Ne per pensiero.  
*De.* Guarda ben ti pentirai  
 Tal beltà non trouerai  
 Se cercassi, e notte, e dì.  
 Deh mio cor non far così.  
*Le.* Orsù voglio per hora  
 Far ancor à tuo modo.

*De.* Dunque facciamo pace. O quanto godo,

Cato, caro marito

*Le.* Adorata consorte,

*De.* Dammi vn baccio

*Le.* Io pronto sono,

*De.* Anch'io lieta vn te se dono.

Che contento.

*Le.* Che godere

*De.* Che diletto

*Le.* Che piacere. O questo si

*De.* O quanti son che pur farian così.

*Le.* Miei compagni, che d'intorno

Coltivate, e l'herbe, e i fiori

A sì caro, e lieto giorno

Con letitia il cor ristori,

*Escono 3. gobbi.*

Qui venite

E gioite à nostri amori.

*De.* Mie seguaci, che custodi

Del Giardin qui pronte sete

E douer che doue io godi

Ancor voi che siate liete.

*Vengono 3. vecchie.*

Qui girate

Snello il piede

E con me così godete.

*Qui li Gobbi, e le vecchie in presenza di Dema,  
e Leno formano il ballo.*

Fine del Primo Atto.

ATTO



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA I.

Luoco ritirato con Fontane,  
e Ruscelli.

*Zenobia.*



Vsceletti

Vezzosetti

Che correte à l'herbe in seno.

Frà voi solo

Il mio duolo

Và cercando il suo sereno.

Se stillate

L'aque grate

Frà quel vago, e vino verde,

Così il core

Nel dolore

La sua speme anco rinuerde.

Mà che? basta, scherzando

Con voi puri Christalli, ah non m'auedo,

Che come fuggitiua

Sen vane torna più l'onda fugace,

Così non può tornar più la mia pace.

B 2

SCÈ.

Tito . Zenobia .

**Tit.** **S**I cangierà mio bene,  
Se serene  
Ed amoroſe

Mi volgerai le luci tue pietoſe .

**zen.** Tito , chi qui ti ſcorge ? **Ti.** Il cor amante .

**zen.** Che richiedi ? **Ti.** Pietà .

**zen.** Da chi ? **Ti.** Da tua beltà .

**zen.** Volgi altroue le piante .

**Tit.** T'adoro . **zen.** Et io ti ſprezzo .

**Tit.** Ti ſacrifico l'alma .

**zen.** Ed io deteſto i folli tuoi penſieri .

**Tit.** Io ti bramo pietoſa . **zen.** In darno ſperi .

**Tit.** Mà dimmi , e che ti moue

A sì fiero rigore ?

**zen.** Di queſt'alma pudica il Regio honore .

**Tit.** Honore è vn'ombra vana

Inſuſtente Idea ,

Ch'vn'alma ſol fa rea

Quando le colpe ſue ſono paleſi .

Mà qui , ch'alcun non ode ,

Qui ch'alcun non ti vede

E vano anco à l'honor preſtar la fede .

**zen.** Taci arroſciſci inſano :

Tù grande ? Tù Romano ? in vano tenti

Di titoli ſublîmi

Freggiar te ſteſſo , ed'illustrar il nome

E ben , di te ſi ſcopre

Che ſe'l tuo nome è degno indegne hai l'opre .

**Tit.** Amor non hà riguardi

Riſſolui . **ze.** E che ? **Tit.** D'ampleſſi

Arriechir queſto ſeno . **zen.** Indegno ſei .

**Tit.** Seconderai ſforzata i ſdegni miei .

*Preſen-*

*Prende Zenobia per la mano ſiniſtra per condurla ſeco , & ella con la deſtra gli leua la ſpada dal fianco , e gle l'appreſenta al petto .*

**zen.** O che tũ caderai .

Vittima del mio ſdegno ;

Impudico , arrogante , empio , & indegno .

*Tito la laſcia .*

**Tit.** Tant' oſi ? **zen.** Tanto tenti

**Tit.** Leuarmi il terro ? **zen.** Inſidiar l'honore

**Tit.** Ti pentirai . **zen.** Di vendicarmi hò core .

*Parte adirata .*

**Tit.** Tutto ſoffre amante cor ,

Pur che ſperi di gioir .

S'hor mi toglie

Ciò , ch'accoglie

Il mio feruido deſir

Di Fortuna l'incoſtanza ;

Non rapisce al mio cor già la ſperanza .

Vbbidiſco à quel deſtin

Che prolunga il mio goder .

Sò che'l petto

Nel diletto

Goderà grato piacer

Che gl'addita amata ſpene ,

Chi continua à tentar pur ſempre ottiene .

*Lucindo . Glaudiano .*

**Luc.** **F**ermati . Doue vai !

Raffrena l'ira , e la cagion eſprimi ,

Perche brami di Flora

Il bel ſtame vital render recifo

Cl. Chi mi rubba la mia pace  
Contumace caderà.  
Per lei sol vno sprezzato,  
E aditato  
Il mio cor soffrir no'l sà.

Luc. Deh come ti delude  
Vna vana chimera.  
Femina è Flora, e vuoi  
Che feminil beltà gl'impiaghi il core?  
Taci, ch'esser non può. Tu prendi errore.

Cl. In breue han stabilito  
Di quì portar il piede.  
Dietro di queste Fonti,  
Vdirai ciò, ch'il tuo pensier non crede.

Luc. Odi. Se così fia  
Rapar Flora destino,  
Sarem così in vn punto  
Tu priuo di riale  
Io colmo di diletto.  
E lungi dal tormento  
Tù viurai lieto, & io godrò contenta.

Cl. Io seconderò l'opra,  
Qu'ui celiamei pure,  
Che non ci scopra. *(S'ascendon dietro una Fontana.)*

## S C E N A I V.

*Sestilia. Ereniano.*

*Claudio.*

*Lucindo.*

) A par. nascosti.

Sest. **A**lma mia  
Chi ti punge, e chi t'accende?  
Il gioir chi ti contende?  
D'improuiso  
Cangio il riso

In

In pensier, ne sò perche,  
Alma mia, di, che cos'è?

Spiriti miei

Chi vi turba, e vi sconvuoglie?  
Libertà chi si vi toglie?

Più nel seno

Il sereno

Del gioir loco non hà.

Spiriti miei, che mai sarà?

Eren. Signora à te lontano

soprag. Non troua posa il piede.

Scorgi da tanta fede,

Che se l'anima mia non hà tua scorta

Son senza spirito, e senza lei son morta.

Sest. Mia diletta, mio bene

Le tue luci serene

Portano à questa salma

Nè le tempeste sue placida calma.

Eren. Qui sediamo

Sest. Qui godiamo

Eren. Nel mirarti

Sest. In adorarti

Eren. Son contento. Sest. Io lieta sì.

A 2 Benedetto lo stral, che mi feti.

Luc. à Ah che pur troppo è vero

par. Claudian si folle Amore.

Claud. Io moro di dolore

Eren. Mà mira in questo giro

Come industrie penel ritrasse al viuo.

*Ereniano cava fuori il suo vero ritratto  
in habito d'huomo.*

In habito guerriero il mio semblante.

Dimmi? se tal foss'io, saresti amante?

Sest. Di chi? Di te? Eren. Di me.

Sest. Costante ogn'hor io ti farei di sé.

B 4

Cl.

Cl. Non si ritardi più

A 2. A l'impresa sù sù.

*S'abbassano le visiere per non esser conosciuti, & con una benda cingono il volto d'Ereniano, e lo rapiscono.*

*E nel medesimo tempo cade in terra ad Ereniano il ritratto, c'hauena nelle mani.*

Er. Ohimè. Luc. Taci r'acquetta.

*Sest. Sorge.*

*Sest. O Flora, ò mia diletta:*

Fermate Traditori

Trattenete, ò crudeli

Il scelerato piè. Frenate il passo

Tanto ardite infedeli,

Che con fiero rigore

Rubate l'alma, e mi rapite il core?

Attendete ch'almeno

Segua del mio bel Sol l'orme adorate

Fermate traditori, ò Dio, fermate.

### S C E N A V.

*Leno.*

**O** Perfida sorte

Ch'ogn' hora penar

Mi sforzi così.

Deh dimmi ti prego,

Che deggio stentar

Sin l'ultimo dì?

Nò, nò sia con tua pace

Seruir, e faticar già non mi piace.

Ch'io giri d'intorno

Seruendo d'ogn'hor

Ne spero di più?

E

### S E C O N D O.

E d'altri si goda

Ricchezze, e tesor.

Per sempre quà giù,

Sia pur con buona pace.

Mà tanto faticar già non mi piace.

**O** quanto goderei

Anch'io per la Città portar il piede,

E frà superbi addobbi.

Dir seguitemi, ò là, dieci de miei.

E trà lumi, e trà pompe

A tauola rotonda

Honorato, e seruito, allegro, e fasto

Mangiar buoni bocconi à tutto pasto.

*Vede il ritratto caduto ad Ereniano.*

Mà qual splendor rimiro

Frà quell'herbe brillar ne gl'occhi miei?

Che vaga gemma, ò Dei!

*Prende il ritratto, e lo guarda attento.*

O che gentil ritratto, in essa, è impresso

E di Flora per certo. E d'esso, e d'esso.

### S C E N A VI.

*Dem. Leno.*

Dem. **P** Vr ti colsi

In mal' hora

Traditor così si fa?

Quella fè, che già ti porsi

Questo cor, ch'ogn'hor t'adora

Tù disprezzi? O crudeltà!

Le. Se non cessi

Di sgridarmi

E che si, che te lo dò? *(Accena una guanciata.)*

Indeffessi i tuoi furori

Incessanti i tuoi rumori  
Moglie à fè non soffrirò.

*De.* Io pur ti ritrouai

Sul corpo del delitto. *Le.* E che vedesti?

*De.* Di Flora sì, Io pur ti vidi, ò crudo

Vagheggiar il ritratto

*Le.* O questa è bella.

*De.* Tù mi hauesti giouinetta

Hor negletta son da te.

Se auanzata

E in età

Mia beltà

Già non deue esser sprezzata.

Son' ancor bella, e vezzosa,

Ne la rosa

Dà la guancia ancor spaià

Son' ancor bella sì, sì.

*Le.* Ah, ah. *De.* Che ridi?

*Le.* Io rido ah, ah. *De.* Perche?

*Le.* Che tù sei pazza à fè.

Questo ritratto

Tutte le Donne, e tutti gl'amor miei,

Per vn tozzo di pan tutte darei.

*De.* Donami quell'effigie

Ch'in contracambio anch'io

Questi denar ti dò.

*Le.* Volontier tel darò.

*De.* Prendi. *Le.* O ritratto

Caro, e gradito. O gran ventura mia

Con questi me ne corro à l'Hosteria.

*De.* Patienza al fin, e flemma al fin ci vuole

Donne con i mariti,

Che le nostre parole

Li seruan sol per eccitar pruriti.

Gridiamo tutto il dì

Mà la voglion così;

E nel dolersi poi siamo noi sole,  
Patienza al fin, e flemma al fin ci vuole.  
Soffrir bisogna, e sopportar in pace  
Ne far' il bell'humore,  
Che sempre à l'huom non piace  
Cantar d'vn tuon: ma ben mutar tenore.  
E chi soffrir non può  
Faccia quel, che dirò.  
Goda, lascia goder, chi tace, tace.  
Soffrir bisogna, e sopportar in pace.

## S C E N A V I I .

Sala Reale.

*Terrico.*

**I**N che peccai? in che?  
Ditemi stelle, ò voi?  
Se ne deliri suoi  
Colpa non hà mia fè.  
In che peccai? in che?  
Non vi baciai nò, nò  
E pur morir degg'io?  
Crude bellezze, à Dio,  
Hor vi contenterò  
Non vi baciai nò, nò.

## S C E N A V I I I .

*Aureliano. Terrico.*

*Aur.* **T**errico alma clemente  
Annido in seno, e l'error tuo condonno  
Peccasti, mà innocente  
Mentre il rapir ti fù del caso vn dono.

*Tet.* Signor, anco di morte  
Se vuoi riuertirò l'alto decreto.  
Mà se vaga bellezza  
Volontaria s'offerse al gioir mio  
In che trascorsi, onde morir degg'io?

*Aur.* Viui. Mà sia tua pena  
Detestar la beltà, che già adorasti,  
E cangiando desio  
Con efficaci detti  
Far ch'ella condescenda al desir mio.

*Tet.* Ohimè? *Aur.* Che pensi? *Tet.* Sire  
Tiranna troppo cruda  
E di pietà, per chi l'adora ignuda.

*Aur.* Così vuò, così bramo; ecco che viene  
Le mie brame seconda. *Tet.* O fiere pene!

*Aur.* Offerua. Io mi ritiro.

*Tet.* Vbbedisco diuoto. Aspro martiro!

## S C E N A I X.

*Zenobia con la spada alla mano tolta à Tito  
Tetrico. Aurelio. (A parte.*

*Zen.* Costante mio core  
Non far ch'il rigore  
Di perfidi guai  
Ti vinca giamai.  
A i colpi crudeli  
Degl'astri infedeli  
Conserua il vigore.  
Costante mio core.

*Tet.* Zenobia. *Zen.* Ancor t'accosti  
A me tù che tentasti  
Con voglie troppo audaci  
Dal pudico mio sen coglier i baci?

*Tet.* Regina è vero errai.  
Mà se pena maggior di non amarti

Non soffre l'alma mia  
Il non amarti più pena mi sia.  
D'estinguer nel mio seno  
Le fiamme suscite, io mi contento.  
Ohime, che fò? ò Dio! Zenobia io mento.

*Zen.* Se così impuro foco  
Con ceneri d'oblio rinchiudi, e copri  
Più non ramento offese,  
E t'amo ancor costante  
Come Tetrico sì, non come amante.

*Tet.* Non come amante? ò forte.

Che per empio comando  
Del mio misero core

Tu de le pene sue mi rendi autore.

Che farò? che dirò?

Al mio destin crudele vbbidirò?

*Aur.* Segui, segui Tetrico. *Tet.* Alta Regina.

M' vnilio à tuoi decretij  
E degl'affetti miei più non ti parlo.

Mà d'Aureliano. *Zen.* E che

*Tet.* Che t'ama, e che t'adora, e che farà?

Con strana crudeltà

Dunque lo fuggirai?

Corrispondili sì. Deh che fò mai:

*Zen.* Tetrico alma pudica

Sdegnasi vili accenti. Io come amante

T'abborisco, e ti fuggo,

E come messaggiero

D'espressioni audaci

Più che mai ti detesto. O parti, ò taci.

*Tetrico s'accosta ad Aurelio.*

*Tet.* Signor' vdisti. *Aur.* Vdij, più non hò core

*Tet.* Adorate ripulse. *Aur.* Empio rigore.

*Tet.* Mi parto. *Aur.* Et io resto!

Che partirsi non puole

L'anima mia dà l'adorato Sole.

A T T O

*Te.* Ma in vece di partire  
Voglio vdir in disparte  
Del penar la sentenza, ò del gioire.

S C E N A X.

*Aureliano . Zenobia .*

*Aur.* Zenobia? *Zen.* Aureliano?

*Aur.* Volgi, deh volgi, ò bella  
Dal Ciel del tuo bel volto  
A me pietoso vn sol momento il ciglio,  
E al mio cor contumace.  
Bell'Iride d'Amor porti la pace.

*Zen.* S'vn Cielo pur fals'io  
Scopo de sdegni miei  
Te perfido Aurelian fulminerai.

*Aur.* Sempre così sdegnosa?

*Zen.* A tue follie ritrosa.

*Aur.* Odi, saprò piegarti.

*Zen.* Io saprò non amarti.

*Aur.* Lo sdegno prouerai.

*Zen.* Ne men mi piegherai.

*Aur.* Quel ferro onde l'hauesti?

*Zen.* Me lo diede la sorte.

*Aur.* Di lui, di, che faresti?

*Zen.* A chi brama il mio honor darei la morte.

*Aur.* A tanto dunque inoltri

Il temerario ardire? O là togliete

A l'audace quel brando,

E di ceppi pesanti il piè stringete.

Ti rammenta Zenobia,

Che vinta sei; Che d'Aurelian gl'Imperi,

Sapran troncar i vani tuoi pensieri.

Quì vengono Soldati, ch'incatenano

*Zenobia.*

S E C O N D O .

39

*Zen.* Vn scoglio non è  
Si fermo, è costante  
Ne l'onda spumante  
Ch'vguagli mia fè.  
Dammi pene, tormenti, e morte, e guai,  
Costante ogn'hor, non tramerò giamai.

S C E N A X I.

*Aureliano .*

O Dio, che feci, ò Dio!  
Che decreto tiranno! Io frà catene  
Misero condenni l'amato bene.  
Sciolgete, ò voi. Mà che?  
Chi de gl'affetti miei scherzo si prende  
Così giusto rigore hor mi contende?  
Cada, mora. Mà Cieli,  
Se volete, che l'ami, ah non poss'io  
Frà catene tener l'Idolo mio.

Deh moueteui à pietà

Miei pensieri

Si seueri

Al bel Idolo adorato

Date, date libertà;

Che più grato

Fors'vn dì si piegherà.

Deh moueteui à pietà.

*Tet.* Vdij: contento, e lieto

Di tanta crudeltà gioisco, e godo,

In grembo anco alle pene.

Ritornatemi serene

Entro il sen speranze s,

Già prepara sorte cara

Fortunati, e lieti di.



Ritornatemi serene  
Entro'l sen speranze sì.

## S C E N A XII.

*Erinda . Perillo .*

*Per.* **F**ermati , ò bella  
Non t'adirar  
Se tù non vuoi ti lascierò d'amar.

*Er.* Sei troppo audace  
A dir il ver  
O' sfacciatello , cangia pensier .

*Per.* Vna bellezza  
Ch'impiagha i cor  
Nulla s'apprezza con il rigor.

*Er.* Se bella io sono  
Non son per te .  
Se mi sprezzì , ch' impotta à me .

*Per.* A' fè che per vendetta ,  
Più guidarti non voglio  
A Dio. Resta crudel. Dà te mi toglìo.

*Er.* Nò nò fermati ascolta  
Se dico poi di sì  
Che t'amo , e che sarà ?

*Per.* L'alma mia teco godrà .  
Conuersando ogn'hor così  
E dal labro

Di cinabro  
Dolci baci i' furerò  
Deh vezzoso mio ben non dir di nò.

*Er.* Ed io che farò poi ?  
Tutta gioia , e tutta fè  
Passerai contenta i dì ,  
E quei baci

Si viuaci,  
Ch'il mio cor ti rapirà  
Al tuo volto sì bel poi renderà.

*Er.* Hor sù sospendi vn poco  
O caro Idolo mio  
Il tuo ardente desio .  
Non dico per hora  
Di sì , ne di nò  
Ancor incapace  
D'amor è la face  
Che far non mi sò .  
Non dico per hora  
Di sì , ne di nò .]

Che sperì , ò disperì  
Hor dirti non vuò  
Ch'io t'ami , ò non ami  
Ch'io fugga , ch'io bramì  
Risoluer non sò .  
Che sperì , ò disperì  
Hor dirti non vuò .

## S C E N A XIII.

*Perillo .*

**N**on mi spiace il principio ,  
Ed hor così per gioco  
Comprendo in ver che non hò fatto poco .

Se goder volete  
Voi che sete amanti  
Immitate me ,  
Prima ben pregate  
Polcia disprezzate .

Senza tanti pianti  
Goderete à fè.

**T**à così la Donna  
Sempre fugge, e sprezza  
Chi la prega ogn'hor.  
Mà se chi l'adora  
Finge vna sol hora  
Che più non l'apprezza  
Ammolisce il cor.

## S C E N A XIV.

*Campagna di Roma con colline coltivate.*

Tito.

**P**ensier, che nutrendo  
Di speme mi vai:  
Che credi giamai  
Di farmi goder!  
Sei folle, sei vano, sei stolto è pensier.  
Mio cor, che sperando  
Con vano desio  
De l'idolo mio  
Non temi il rigor.  
Tu menti, m'inganni, ti fingi, o mio cor.

## S C E N A XV.

Ottone. Tito.

**Ott.** Soccorso, o Cavaliero.  
In questo angusto calle il Ciel t'invita  
Con destra generosa  
Hoggi à due vite à conseruar la vita.

Vieni.

Vieni, Impugna la spada. In te sol spero.  
Soccorso, o Cavaliero.

**Tito vol-** O là meco venite  
**gendosi a** Che'l Latino valore (re.)  
**suoi.** Per foccorrer gl'oppressi hà prōto il co.  
**Ott.** Ohimè, che veggio mai! (parte.)

E Tito questi è ed io  
Dal timor dà la fretta hor acciecato  
D'esser lui non mi auuidi. O Cieli! o Fato.

Che sarà,  
Se scorgerà  
Sotto guerrieri arnesi  
Sestilia la sorella esport la vita  
Per toglier à raptori  
L'adorata sua Flora amante ardita.

Così sforza il Dio Cupido  
Ogni amante à delirar,  
Le follie d'vn seno fido  
Sono più ch'arena in mar.  
Per mostrar  
Che sol pazzo è amante vn core  
Hà sempre i lacci, e le catene Amore.

## S C E N A XVI.

*Tito. Sestilia. Evmenia. Ottone.*

**Ott.** S Estilia, o come mai  
Quì ti ritrouo di? come ti miro  
In habito sì vile  
Contro brandi guerrieri,  
Esport la vita, e cimentar te stessa?  
S'horà cadeui oppressa  
Che da Cielo pietoso  
Non fossi scorto, à tender de gl'audaci  
Là viltà vinta, e con la fuga doma

Che

Che direbbe Aureliano? e che mai Roma?

*Sest.* Deh condonna vn'affetto

Che troppo offeso à delirar mi sprona

Flora la mia gradita

Fuori del proprio sen mi fù rapita.

E sol per vendicarmi

Mi destò l'ira, e mi fè pronta à l'armi.

*Tit.* Mà chi sono gli rei?

*Sest.* Non li conobbi. *Ott.* Io posso

Dirti, ch'vno è Lucindo.

*Tit.* Come lo sai?

*Ott.* Perche amante di Flora

A me suo genitor, minaccie, e sdegni

Fulminò, s' à voleri

Di lui non concedessi il dolce pegno.

*Sest.* Più acresco l'ira, O' traditor indegno.

*Tit.* Mà dou'è Flora. *Fl.* Io sono

*Tit.* Tù Flora? Ahi che rimito.

Che delusion? Ch'inganno?

Nò che Flora non è, egl'è Erenianno.

Ben ne la vinta pugna

Mi fù noto, il sembante,

E ben vegg'io di chi Sestilia è amante.

*Ott.* Signor temo. *Er.* Di che

*à par.* ) Scorgo Tito mirar troppo il tuo volto

*ad Eren.* ) Ti veggio, ohimè, nel precipitio inuolto.

*Tit.* Sestilia omai ritorna

A le tue stanze à rinuestir la gonna:

Il tuo folle trascorso

Non ramento per hora

Tù li sia guida. E meco resti Flora.

*Sest.* Come? *Tit.* Non più t'acquetta

*Sest.* Che più da te, empio destin, s'aspetta.

Diluuiatemi sul core

Il rigore

D'ogni danno astri più fieri,

E se-

E seueri

Nei martiri

Chiudete con miei giorni i miei respiri.

S C E N A X V I I .

*Tito . Ereniano .*

*Tit.* E Reniano, Ereniano?

E Non rispondi? Perche?

*Er.* Signor parli con me

Tal nome mai non hebbi, Io Flora sono

Come femina, e Flora

Sono pronta, e disposta

Di dar à cenni tuoi grata risposta.

*Tit.* Così dunque mentisci

O Palmireno indegno?

Conosco il tuo sembante. In vano tenti

Ordire con tali inganni i tradimenti.

O là tosto s'arresti

Sciolgansi quelle spoglie

Vedremo in lor s'Erenian s'auoglie.

*Li Soldati, che sono con Tito sciolgono le vesti*

*ad Ereniano; che resta in*

*habito guerriero.*

*Er.* Tito? Erenian son io

E ver confesso il mio destin fatale

Sotto mentiti arnesi al pie fù guida.

Mà se pur la mia sorte

Mi destina la morte

Deh fà pietoso almeno

Che concesso mi sia

Di rimitar la Genitrice mia.

*Tit.* Hauerai quanto richiedi

Voi custodito intanto

In Roma d'Erenianno il pie guidate.

Come mi secondate, o stelle grate.  
 Pur conuerrà Zenobia  
 Per preferuar il figlio  
 Dà perigli, da morte, e da martiri  
 Appagar le mie brame, e i miei desiri.  
 Vanne, vanne, à l'Idol mio  
 Pensier rio, che mi tormenti  
 Di che spenti  
 Suoi rigori  
 De miei ardori  
 Desti in sen qualche pietà,  
 Mio pensier vanne, si vâ:  
 Vola vola ardito, o core  
 Al splendore ou'ardi acceso,  
 Ch'hora reso  
 Più pietoso  
 Di ritroso  
 Si crudel più non sarà.  
 Vanne, o cor, vanne, si vâ.

## S C E N A X V I I I.

*Ereniano circondato da Soldati  
 di Tito.*

**P** Erfidissima sorte  
 Destin crudel, Tiranno fero, e rio,  
 Dunque son così corte  
 L'hore, che voi mostrate al gioir mio.  
 Volate, sparite  
 Contenti dal seno  
 Non hò più il sereno  
 Di gioie gradite.  
 Volate, sparite.  
 Andate, correte  
 A l'Idol, ch'adoro

Per

Per lei, ch'io mi moto  
 Voi sol li spiegate.  
 Correte, si andate.

## S C E N A X I X.

*Claudiano. Lucindo.*

*Claud.* **F** V' vano ogni consiglio.

*Luc.* **F** Delusa ogni speranza

*Claud.* Per sottrarti al periglio  
 La fuga non macchiò nostra costanza.

*Luc.* E prudenza, che ceda  
 A maggior forza vn brando

*Claud.* Due destre in van pugnando,  
 Pon resistere à cento. E sol mi duole  
 Che scoperti saremo.

*Luc.* Ohimè, che fia?

*Claud.* Odi. Già che pur deuo  
 Suellarti i sensi miei: Soffrir non posso  
 Anch'io nato à gli scettri  
 Che solo d'Aureliano  
 Sia parziale il destino  
 E che Roma auuilita  
 Ad vn solo comparta  
 Le grandezze, e i tesori.

*Luc.* E che far pensi?

*Cl.* Di toglier à l'indegno  
 Con la vita gl'honor, co'l scettro il Regno.  
 Se meco esser t'impegni  
 Fia diuiso trà noi di sette colli  
 Il dominato Impero.  
 Di Sestilia, e di Flora  
 Goderemo gl'amplessi  
 E maggiori saremo noi di noi stessi.

*Luc.* Troppo graue è il cimento

*Claud.* E maggior fia la gloria

Luc.

*Luc.* Di seguirti Claudiano io mi contento:

*Cl.* Eterna almen sarà nostra memoria.

Sol porge Fortuna

Il crine à chi tenta:

Chiteme, e pauenta

Non hà forte alcuna.

*Luc.* Secondan le stelle

L'ardire d'vn core:

E à vano timore

Sol giran rubelle.

A 2 Sì sì dunque sì sì

Tentiam l'impresa, e goderemo vn dì.

Fine dell'Atto Secondo:



ATTO



A T T O  
T E R Z O.

S C E N A I.

Stanze di Zenobia.

*Aureliano . Zenobia .*

*Aur.*



Ieni Bella Zenobia,  
Adorato mio ben Idolo mio,  
Libera da catene  
Volgi liete, e serene  
A me tue luci belle,

Del vago Ciel d'Amor lucide Stelle.

*Zen.* E che pensi Aureliano?

Ch'io ceda a' tuoi fauori?

Non son già così vile,

Ne spirito hò così indegno,

Che ceder possi à chi mi tolse il Regno.

*Aur.* Regno, Scettro, Corona,

Io renderò, mia cara, à vezzi tuoi.

Che più brami? Che pensi? e che più vuoi?

*Zen.* Non renderai Palmira

Che fù scherzo del foco.

*Aur.* Per te Palmira, e poco;

E saprò se tù m'ami

In vece di Palmira

Assoggerita, e doma;

Render à cenni tuoi l'istessa Roma.

C

SCE.

*Tetrico, Aureliano, Zenobia.*

*Tet.* **M** Io piè, doue mi guidi?  
Che fieri tentatiui à vdir mi porti?  
Cadon co la speranza i miei conforti.

*Aur.* Zenobia? ah non rispondi?  
Taci dunque così? mira, e comprendi,  
Se corrisponde al vero  
L'espressione del core.

*Gl'addita una Corona, & vn Scettro,  
che sono sopra vn Tavolino.*

Tributo al tuo splendor  
Con lo Scettro del Latio anco me stesso,  
Riceui se t'aggrada  
Ciò che diuoto à te porge il cor mio  
Risolui tù. Bella Zenobia, à Dio.

## S C E N A I I I.

*Zenobia. Tetrico.*

*Tet.* **C**imento troppo fiero.  
Ah se consente io moro  
Già le perdite mie veggio, e deploro.  
*Zenobia doppo esser stata pensosa.*

*Zen.* Pensier, che si fa?  
Combatton la palma  
Con fiero rigore  
Del cor, e dell'alma  
Grandezza, ed honore.  
Chi mai vincerà?  
Pensier, che si fa?

*Te.* O Dio vacillar miro  
La sua viua costanza.

Io perdo ogni speranza  
*Zenobia s'auvicina al Tavolino, e prende la  
Corona, e mirandola, dice.*

*Zen.* Troppo lucido sei.  
Per abbagliarmi il cor giro gemmato.  
Ciò che mi tolse il Fato,  
S'hor ti riceuo, à questo crine io rendo  
Che più, che più contendo?  
Coronatemi sì, sì  
Gemme pregiate,  
Fascie dorate,  
E ritornate i fortunati di.  
Per riceuerui il cor lieto s'inchina.

*Tet.* Fermati, ò là Regina.  
Doue, doue trascori? e doue vai?  
Tua costanza dou'è? Dimmi che fai?  
*Gl'addita da una parte della Galleria  
l'armi del morto marito.*

Mira là quel troffeo  
Di superbia nemica. In mute voci  
Al tuo voler contende,  
E de le tue cadute ei ti riprende.

*Zen.* Tetrico, ah troppo è vero.  
Errai, lubrico il piede  
Dà la mia volontà titorse il passo  
*Ritorna Aurelio. E Tetrico di nuouo si ritira.*

Ite de l'ambitione  
Maledette magie, perfidi incanti;  
Detesto i vostri vanti:  
Del mio caro Odennato  
I gelati metalli humile abbraccio.  
Perdon li chiedo, al'sen li stringo, e baccio.

*Aur.* Così dunque detesti  
Vn'offerta Corona, vn Scettro, vn Regno?  
E per affetto indegno,  
Per speranze già morte  
Mi disprezzi consorte? ò Dispietata

Resta. Ti pentirai. Perfida, Ingrata.  
*Zen.* Io disprezzo il tuo Amore.  
*Aur.* Detesto il tuo rigore.  
*Zen.* Adoro il mio consorte.  
*Aur.* Vaneggi con la morte.  
*Zen.* Sei crudel. *Aur.* Sei Tiranna  
*Zen.* Empio sei. *Aur.* Tù inhumana.  
*Zen.* da te parto. *Aur.* Ti lascio, e t'abbandono.  
*Zen.* A Dio. *Aur.* Tù perdi vn Regno. *Zen.* Io te lo do  
*Tet.* Soauissime voci (no.

Cari adorati accenti  
 Voi donate il ristoro à miei tormenti.  
 O' mio cor, se tu disperi  
 Credi à me ch'è vanità,  
 Rendi lieti i tuoi pensieri  
 Forfi ancor si gioirà.  
 S'altri perde la speranza  
 In te sol lieta s'auanza  
 Di piegar tal crudeltà.  
 O' mio cor, &c.  
 Alma mia gioisci, e godi  
 Ch'altri ceda à tal rigor  
 Scorgi il lido, e lieto approdi  
 Ou'hà pace il tuo dolor.  
 Doppo turbini, e procelle  
 Scorgerai forfi le stelle  
 Con più lucido splendor.  
 Alma mia, &c.

## S C E N A I V.

*Sestilia . Ottone .*

*Ot.* **C**He pensi? e che ti duole?  
*Sest.* Che viuer non poss'io  
 Senza i splendidi rai del mio bel Sole.  
*Ott.* Ma non è vanttà

Che

Che feminil beltà t'impiaghi il core?  
*Sest.* Così fà sue vendette  
 Di chi lo fugge, e lo disprezza Amore.  
*Ot.* S'huom fosse l'amaresti?  
*Sest.* O Dio l'adorerei. *Ot.* Se sotto quelle spoglie  
 Di femina in sembiante  
 Si celasse vn'amante?  
*Sest.* Mi costringe la sorte  
 Con legame fatale,  
 Bacciar la piaga, & adorar lo strale.  
*Ot.* Se Palmireno fosse? *Sest.* Odiar non lo saprei.  
*Ot.* Se figlio di Zenobia? *Sest.* Io l'amerei.  
*Ot.* Sestilia il ver ti suelo  
 Flora non è, che chiude  
 Quella spoglia sì vile  
 Ma egl'è Ereniano, e di Zenobia il figlio.  
 Che con amante eccesso  
 Ama Sestilia te, più che se stesso.  
*Sest.* Soauissima fiamma  
 D'oggetto così degno:  
 Siami nemico pur, nò non lo sdegno.  
*Ot.* Deh se tu l'ami, attendi  
 Che da sdegno Latin non resti offeso,  
 E con pietoso ciglio  
 Soccorri tù costante il suo periglio.  
*Sest.* Tanto l'amo, e l'adoro  
 Che ne i perigli suoi  
 Vuò commun la mia sorte,  
 Pria, che pera Erenian vogl'io la morte.

## S C E N A V.

*Tito . Ereniano custodito da Soldati .*

*Sestilia . Ottone .*

*Tit.* **S**estilia troppo ardita  
 Di te stessa preslumi. Ecco il tuo bene

C 3 Soc.

Soccorri à le sue pene:  
Così dunque nel seno  
Vn nemico raccogli? Io vuò, che Roma  
Tue lasciuie detesti,  
Tuo trascorsi punisca. E il traditore  
Cada di giusta Astrea  
Miserabil oggetto:  
Hor vâ, soccorri pur il tuo diletto.

*Vuol partire ma è trattenuto da Sestilia.*

*Ot.* Ohimè che sento mai!

*Sest.* Ferma Tito crudele  
Se mai d'Amor ti punse  
L'acutissimo dardo  
Habbi pietà di quella fiamma ond'ardo.

*Tit.* Che vorresti? *Sest.* La vita  
D'Ereniano desio.

Per lui perdon ti chiedo  
E à la vendetta tua me stessa io cedo.

*Tit.* Orsù Sestilia attendi

*La ritira in disparte.*

Viuo Erenian pretendi?  
Opra tu, che Zenobia  
Ch'io pur amo, e mi fugge à me si pieghì  
Con stratagemma, ò prieghi,  
Che libero da guai  
Ereniano à tuoi desiri haurai.

*Sest.* Come? *Tit.* Tanto ti basti  
Seco concerta l'opra  
Per la saluezza sua tanto t'adopra.

Chi audace  
A la face  
Del Nume bendato  
Si mostra, e si fa,  
Così goder sà.  
E in vano pretende  
Chi timido in Amor sempre si rende.

## S C E N A V I.

*Ereniano . Sestilia . Ottone .*

*Ot.* S Ignor? *Sest.* Idolo mio?

*Ot.* S Trà lacci? *Sest.* Trà catene?

*Er.* Son lieui le pene  
A quelle; che mi porge il cieco Dio.

*Sest.* A me toglie il contento  
Il mirar, che la sorte  
Ti condanni à penar frà le ritorte.

*Er.* Più non son Flora. *Sest.* E che?  
*Er.* Se Flora è estinta, estinta haurai la fè.

*Sest.* Nò, nò, ch'Erenian sei  
E rinascono in tè gl'affetti miei.

*Ot.* Ah che tempo non è  
Di gareggiar così con vanità.  
Di te che mai farà?

*Sest.* Da te solo dipende,  
Con volontaria sorte  
E la vita, e la morte. *Er.* E come mai?

*Sest.* Tito, se tu non sai  
La Genitrice tua ama, & adora,  
Ella lo sprezza, e fugge  
S'opràrai, ch'essa l'amà  
Ogni error ti condona,  
E con sua libertade à te mi dona.

*Er.* Ch'io d'vn'alma pudica  
Tenti mai la costanza  
Troppo s'inoltra, e auanza  
D'vn vil Romano il temerario ardire;  
Sestilia questo nò. Voglio morire.

*Sest.* Tu non m'ami. *Er.* Detesto  
S'à ciò vuoi che mi pieghi anco il tuo affetto.

*Sest.* Così dunque deridi  
Questo mio cor negletto?



*Er.* Fuggo la violenza

*Ses.* Ti comprendo incoostante.

*Er.* E vn'ingiusta sentenza

*Ses.* Ti prouo indegno amante.

*Er.* T'amerò se vorai.

*Ses.* Se tu non o bedisci empio morai.

Si cangi pensiero

Tradita mia fè

Vn cor non sincero

Amante non è.

Si fugga, si sprezzi

Chi fede non hà

Ne punto s'apprezzi

Vn'empia beltà.

## S C E N A VII.

*Ereniano . Ottone .*

*Er.* **D**Vnque à prezzo d'honore  
Vuoi che compri tua fè? dimmi crudele?

Ed io sono infedele,

S'ài le tue brame il voler mio contende?

O' Folle, ch'in Amor gioir pretende.

Ria fortuna,

Così il crine

Prima porge, e poi sen va.

E importuna

Le rouine

Sotto il ben celate dà.

Sempre gira

La sua ruota

E mai stabile non è.

Sol delira

Chi deuota

In lei tien speranza, ò fè.

SCE

T E R Z O.  
S C E N A VIII.

*Claudiano . Lucindo .*

*Cl.* **L**O viddi. *Luc.* Io l'offeruai. *Cl.* Che vagha  
Dimmi? più t'innamora? (Flora)

*Luc.* Così sogno vegliando

E le fantasme ancor che desto abbraccio

Credo toccar il lido

E le tempeste in mar di duol ritrouo.

E cangio à vn punto solo

La gioia in pianto, e la letitia in duolo.

*Cl.* Orsù tempo non è

Di vaneggiar trà le follie d'Amore

Vn'huomo è Flora hora racquetta il core.

Ma dimmi, e che promise

A me tua fè costante?

*Luc.* Di dar ad Aureliano hoggi la morte.

*Cl.* Tua destra lo rafferma.

*Luc.* Eccola pronta. *Cl.* Hor vieni

Stabilirem vniti

Ciò ch'il fatto richiede.

*Luc.* Ecco ti seguo. O mia delusa fede.

*Cl.* Non occorre più pensar.

Così gode il Dio Cupido

Nume infido

Con i cor sempre scherzar.

Non occorre più pensar.

## S C E N A IX.

*Cedrara . Erinda . Perillo .*

*Per.* **P**Erche? dimmi

Vezzosetta fai così?

Mia costanza

Tu tratteni con speranza

Ne mi voi mai dir di sì.

C 5

Er.

*Er.* Piano, piano

Tanta fretta io già non hò.

Soffri vn poco

Più paziente il tuo gran foco

Che di sì forse dirò.

*Per.* Erinda orsù vegg'io

Che de l'affetto mio ti prendi gioco.

Pazienza io non vuò più

A fè cost' penar.

A dirti il ver ti lascierò d'amar.

*Er.* E che credi? con sprezzarmi

Di piegarmi à tuoi desir.

Se non vuoi lascia d'amarmi

Ti saprò sempre fuggir.

*Per.* Sei crudele. *Er.* Tu importuno

*Per.* Superbetta. *Er.* Orgoglioso

*Per.* Ch'io ti brami

*Er.* Ch'io mai t'ami ) Questo nò;

A 2 Ma però

*Per.* Se tu fossi men ritrosa

*Er.* Se paziente foste più.

A 2 Il mio ben sareste tu.

*Per.* Orsù Erinda per poco

Ancor ritarderò.

*Er.* Io vi pensai non dico più di nò.

A 2 O cara la face

Che vibra Cupido

Con animo fido

Facciamo la pace.

E con soave lacio

Stringiam le destre, e sigiliam col bacio.

*Si baciano, & entra.*

## S C E N A X.

*Dema.*

*Viene tutta adornata di fiori con polue di Cipro sopra  
li capelli, con specchio nelle mani  
mirandosi.*

**O'** O', che vi pare  
Amanti Zerbini

Di questa beltà

Languire

Penare

Morir non vi fà?

A fè non goderete

Come che vi credete

Darò; ma a peso d'Oro i godimenti

Che chi non può contar non hà contenti.

A fè che mi rido

Se miro gl'inchini,

Che fate ad ogn'hor

Passaggi

Corteggi, sospiri di cor.

O poteri meschini

Esse voglion quattrini,

E chi non hà dinar goder non spera

Che chi non può piacer, non hà piaceri.

## S C E N A XI.

*Leno. Dema.*

*Le.* **A**L fia ti ritrouai  
Col malan che fia tuo. Ma che facesti?  
Come di Cipria polue hai il crin consparso?  
Come di fiori adorna?

O ti possa venir ; quasi te'l dissi.  
Vè come ben s'accorda  
Freggio di giouentù  
Al bel , che non è più vecchia balorda .

*De.* Licentioso marito  
Così la moglie tù schernisci , e burli  
Và vâ  
Non meriti già  
Esser tù possessor di mie vaghezze,  
Perche le mie bellezze  
Così freggio , & adorno  
Crudo marito te lo prendi à scorno ?  
Sai quel che dir ti deggio  
Ringratia il Ciel, che non facc'io di peggio .

*Le.* A fè fate così  
O donne in verità  
Spendete tutto il dì  
In pulir vostra beltà .  
Ne l'età  
Punto mai vi sgomenta ,  
Che se d'esser vicine  
Voi vi vedeste al fine vna sol hora  
Humor di belle hauete donne anchora .

*De.* Dica pur ciò che vuole,  
Che tutte son parole :  
Nò , nò venite amanti  
E chi di voi mi vuol si faccia inanti .

## S C E N A X I I .

*Dema . Zenobia .*

*De.* **M**A che cercando vò ? Flora gentile (to  
Più non è Flora nò, ma in huom cangia-  
M'ha il cor d'Amor piagato .  
E conseruo nel seno  
L'effigie del suo volto in giro accolta

E vò

Evò chiedendo amanti ? Ah son pur stolta .

*Cava il ritratto perso da Ereniano ,  
e datoli da Leno .*

*Zen.* Decrepita insensata  
Chi ti diè questa imago ? à me s'aspetta .

*Li leua il ritratto .*

Del mio caro Ereniano  
Del gradito mio figlio io miro accolto  
Benche lontano il piè , vicino il volto .

*De.* Hò inteso . A dir il vero  
In fumo si risolue il mio pensiero .  
Deh se perdo il ritratto  
Volesse almen il mio destin fatale ,  
Che potessi acquistar l'originale .

*Zen.* Cara imagine gradita  
Anco finta il cor ristori ,  
Nel mirarti à l'alma afflitta  
Togli tu tutti i martori .

## S C E N A X I I I .

*Tito . Zenobia .*

*Tit.* **T**V<sup>o</sup> vaneggi , e deliri  
Zenobia in rimirar muto vn semblante ;  
E in scorgere , che sospiri  
Per te diuoto vn'idolatra amante  
Nulla ti moue ohimè ?  
Dimmi bella crudel, dimmi perche ?

*Ze.* E vorresti impudico  
Paragonar gl'affetti ?  
Questi baccio , te fuggo ogn'hor costante ,  
Ei come figlio , e te qual folle Amante .

*Tit.* Sempre così seuera ? *Ze.* Ogn'hor più cruda .

*Tit.*

*Tit.* E di pietade ignuda  
Tù prouerai quest'alma . O là spiegate  
Di quelle finte linee il vero oggetto.

*Viene scoperto Ereniano legato ad  
una pianta con catene.*

*Rimira il tuo diletto.*  
Odi ; ò piega ad amarmi,  
Od' in breue vedrai ,  
Che à tuoi piedi suenato il figlio haurai. *(Parte.)*

*Zenobia s'accosta al figlio.*

*Zo.* Figlio ? Ereniano à vn punto  
Ti ritrouo , e ti perdo ? E qual destino  
Qui fù scorta al tuo piede ?  
E qual Fato inclemente  
Quiui trasse il tuo paiso ? onde restasse  
Di Barbarie inaudita ,  
Vittima à l'honor mio fin la tua vita .

*Er.* Taci mia Genitrice  
Ch'il consacrar me stesso  
Per te m'è cosa lieue  
Già è la vita mortal fugace , e breue .

S C E N A X I V.

*Aureliano . Zenobia . Ereniano .*

*Aurelio vedendo Zenobia abbracciata ad  
Ereniano , dice .*

*Aur.* **F**ermati dispietata  
Così tu mi disprezzi,  
E poi con gioie , e vezzi  
D'altre circondi il seno ? Il tuo desio  
Hor comprendo crudel. Ma che vegg'io ?  
Chi è costui frà catene  
Che tanto a' disse, e temerario auanza  
Cogl'affetti à perturbar la mia speranza

*Zen.*

*ze.* Non ti turbi Signore  
Che ingelosiste casti amplessi il core.  
Questo , che tu rimiri  
E prole del mio seno. Egl'è Ereniano  
Ch'al decreto Tiranno  
Di Tito hor con catene il piede hà cinto,  
Che perfido desia  
Di superar così , la fede mia.

*Aur.* Di gareggiar preslume  
Con gl'Imperi del Padre audace il figlio ?  
O' là tosto sciogliete  
Quelle catene voi . Libero vada .  
*Si caua la spada dal fianco e la dà a Ereniano .*  
Cinto di questa spada  
Di Cavalier Romano  
Il titolo sublime io li concedo. *(Volto à Zenobia.)*  
Zenobia ? che più bram ?  
E questo vn nulla, e più godrai se m'ami.

*Er.* Sire permetti almeno  
Che à fauore simil possi mia fede  
Di tua grandezza humiliarsi al piede .

*Aur.* Nò nò. Tutto degg'io  
A Zenobia , al mio bene , a l'Idol mio .  
Son catene del mio cor  
Le vaghezze di quel sen ,  
De suoi lumi al bel splendor  
Troua l'alma il suo seren .  
Non hà posa  
Ne riposa  
Tropp'è vero  
Ch' in oggetto si vago il mio pensiero .

S C E N A X V.

*Ereniano . Zenobia .*

*Er.* **C**H'odo ? vaneggia amante  
Aureliano per te ? *Ze.* Pur troppo , ò Dio

*Con*

Con amoroso affetto  
Tenta la mia costanza,  
E ti dà libertà la sua speranza.

*Er.* E che? Desia con impudichi amplessi  
Del Palmireno honor macchiar le glorie?

*Zen.* Nò, del foglio Latino  
Mi destina imperante,  
E sua consorte se li sono amante.

*Er.* E tù, che fai?

*Ze.* Disprezzo

I fulgori d'vn Scettro, e à la memoria  
Del tuo gran Genitor viuo costante.

*Er.* Madre, Zenobia, ò Dio?  
Priua di Scettro, e Regno,  
Troui vn Regno ed vn Scettro, e lo trascurri?  
La Romana grandezza  
E Sol, che l'vniuerso alluma, e indora;  
E di tanto splendore  
Nieghi freggiar te stessa? A la memoria  
Di ceneri defonte  
Sufficiente olocausto è solo il pianto  
Nò, nò, che già ti vide  
Trionfata, è caduta, hoggi t'ammiri  
Con fasto più giocondo  
Nel foglio di Quirin regger vn Mondo.

*Zen.* Figlio, vinto ti cedo

E per gradirti ad Aurelian mi rendo.

*Er.* Felice tù sarai. *Ze.* Più non contendo  
Del mio ben memorie amate  
Perdonate  
Del mio cor à l'incostanza.

Di Fortuna la mutanza

Non farà, che à Regi honori

Di voi non mi ramenti, e non v'adori.

Regio serto, foglio aurato

Destinato,

Al mio crine, ed al mio piede

La mia pura, e viua fede,  
Non perturban trà le glorie;  
Che pur v'adorerò care memorie.

(Parie.

*Er.* Hor che più bramo, e sperò?  
Innesto nè le glorie  
De la mia Genitrice, i miei contenti.  
Premio de la mia fede  
Non negherà Sestilia. Ad Aureliano  
La chiederò, ne il mio pensier sia vano.

Scherzatevi in petto,  
O gioie beate,  
Voi care, voi grate  
Versate il diletto.

Scherzatevi in petto.

Rideremi in seno  
Soavi contenti  
Che lungi à i tormenti  
Già l'alma vien meno  
Ridetemi in seno.

## S C E N A X V I.

Galeria di Pitture, e Scolture.

*Sestilia. Tito.*

*Ses.* **O** Stinata fierezza  
Mi toglie ogni speranza.

Ma di? Vuoi tù che cada

Per vn'alma inclemente

Di Genitrice rea, figlio innocente?

*Tit.* Se con languente ciglio

Mirerà suo periglio

Chi sà? che non si moui, e non si pieghi?

Vaglia la forza, oue non ponno i prieghi.

*Ses.* E se non si mouesse

Zenobia ogn'hor costante?

*Tir.* Giuto per il Tonante,  
Ch'ucciderò Ereniano.

*sest.* Ah perfido tiranno  
Se tu pensi, e spera mai  
D'inalzar i colpi al Cielo  
Da pietoso, e giusto celo  
Fulminato caderai.

*Tir.* Impudica sorella: *sest.* Empio Germano.

*Tir.* Raffrena tuoi desir. *sest.* Taci inhumano.

## S C E N A X V I I.

*Leno. Tito. Sestilia.*

*Le.* **V** tua vna.

Resti priua  
D'ogni duol l'anima mia  
D'allegria  
Si colmi il petto  
Si preparano nozze. O che diletto!

*Tir.* Leno di qual contento  
Porti colmo il tuo seno?

*Le.* Tutto di gioia è pieno  
Zenobia è d'Aureliano  
Stabilita consorte.

*Tir.* Che sento? ò fiera sorte.  
Come narrami? di?

*Le.* Più d'vna volta  
Con amoroso affetto  
Supplicata, e pregata, mà non si mosse  
D'Aureliano à le preci. Hor da se stessa  
Dal figlio persuasa  
Volontaria s'è offerta  
Et egli anco l' accetta. E cosa certa.

*sest.* D'Ereniano cos'è.

*Le.* Porta libero il piè

Da

Da tutti riuerito

Largo, largo; à le nozze. O che appetito! (*Parte.*

*sest.* Lieto godi ò mio cor contento,  
Ch'il tuo ben lieto sarà,  
Forse vn dì senza tormenro  
Il gioir ti venirà.

Pace, pace à miei martiri  
Bramo, spero, e credo sì.  
E più liete co i respiri  
Farò l'hore, e lieti i dì.

## S C E N A X V I I I.

*Tito.*

**C** Osì dunque deluso

Son da la mia speranza?

Così cade al mio core

La mole del diletto, e del desio?

E che dirai? e che farai cor mio?

Pera, cada chi fura

A me sì bel tesoro.

E se toglie à quest'alma

L'Idol sì bel ch'ogn'or costante adora

Pera, cada Aurelian, si cada, e mora. (*Resta pèsofo.*

## S C E N A X I X.

*Claudiano. Lucindo. Tito.*

*Cl.* **V** Disti. *Luc.* Vdij. *Cl.* Che tardi?  
Hor ci seconda il Cielo.

*Tir.* Ma qual zelo

Di pietà

Rittrar così mi fà.

Se rapisce il mio ben l'empio inhumano,

Che più penso? che fò? mora Aureliano.

*Cl.*

*Cl.* Tito tu generoso  
Sempre ergesti il pensiero ad alte imprese,  
Seguaci alle tue brame  
Pronte saran le destre .

*Luc.* Signor , e che più pensi ?  
Che più ritardi , e sperì ?  
Ergi à gloria sì grande i tuoi pensieri .

*Tit.* Ma Roma che dirà ? che volga il brando  
Contro del Padre il figlio ?

*Cl.* Figlio non di natura  
Disprezzato , e schernito  
Non ammette al suo cor vano consiglio .

*Tit.* Risoluo . Eccomi pronto .

*Cl.* A punto ei viene . *Luc.* Il piede  
Ritiriamò in disparte

*Tit.* Lo sdegno accresce  
Mirar seco il mio bene .  
Vendicateui sì , fiere mie pene .

A l'armi mio core  
Giust'ira t'accende  
E solo pretende  
Vendetta d'Amore .

## S C E N A X X .

*Aureliano . Zenobia . Ereniano . Tito . Lucindo .  
Claudio .* (In disparte .)

*Am.* **A** Dorato mio bene  
Pur ti miro pietosa à miei martiri  
Pur rimito serene  
Le luci tue ne' suoi vezzosi giri .

*Ze.* Signor à metti tuoi  
Chi al fin resistere può con cor costante  
Hà l'alma di macigno , e d'adamante .

*Aur.* A te Ereniano intanto  
Che le mie gioie à secondar piegasti

La Genitrice tua . Di ? Qual degg'io  
Tributar premio uguale  
Che dipendi giamai dal poter mio .

*Er.* Amor mi rende ardito .  
Che fece à questo sen piaghe fatali  
Di Sestilia chied'io , Sire i sponsali .

*A par.) Cl.* E soffrirò ?

*Aur.* Tua sia Sestili sì .

*Luc.* Io primo il colpo auuento .

*Cl.* Io voglio questa gloria

*Tit.* E mia questa vittoria .

*Mentre auuentano tutti uniti il colpo contro Aureliano sopraggiunge Tetrico che impugnando la spada li affale à difesa di Aureliano .*

## S C E N A X X I .

*Tetrico . Aureliano . Zenobia . Ereniano . Tito .  
Lucindo . Claudiano .*

*Tet.* **F** Ermate traditori ,  
Trattenete quei colpi empì infedeli ,  
Contro di voi crudeli  
D'ogni timor ignudo  
Per saluar Aurelian la vita è scudo .

*Và incalzando li aggressori sin dentro .*

*Aur.* Che veggio ? O Tito , ò Figlio  
Lucindo ? Claudian ? come si tenta  
Hoggi troncar de la mia vita il filo .

Soccorrete

Trattenete

Quegl' ingrati

Dispietati

Con memorando scempio

Ad ogni crudeltà seruan d'esempio .

*Ritorna Tetrico con Tito . Lucindo .*

*Claudio legati .*

*Tet.* Signor mira, à tuoi piedi  
La perfidia soggetta, e il tradimento:  
Opra di questa destra  
Proua de la mia fede  
Vittima gli consacro al tuo gran piede.

*Aur.* Tetrico, à te già tolsi  
Vn Regno sì ma tù mi dai la vita  
Liene fia tributarti  
Anco in premio condegno  
Vna noua corona, vn Scettro, vn Regno.

*Tet.* M'è sufficiente vanto  
Con eterna memoria,  
D'hauerti riserbato hauer la gloria.

*Aur.* Ma voi spirti crudeli  
Qual furia, qual pensier dite, vi moue  
A tramar tradimenti?  
Seguiran vostre audacie i pentimenti.

*Te.* Signor, già che il tuo Fato  
Ti preferuo dai nostri sdegni all'onte  
Confessiamo la colpa. Amor fù solo  
La cagion dei deliri. Io di Zenobia  
Adorai le vaghezze,  
E perche vnita à te priuo mi vedi  
De l'amato mio bene  
Tentai con voglia infana, e audacia ardita  
Toglièr à te Zenobia, e in vn la vita.

*Aur.* E chi poi spinse  
A cimento sì fiero,  
Claudian, Lucindo audaci

*Cl.* Per esserli seguaci,

*Aur.* E che pretendi?  
Tito tu di Zenobia haurai l'affetto?  
In mia sposa, e consorte hoggi l'accetto.

*Tet.* Ohimè Zenobia? e come  
La costanza abbandoni, e d'altri amante  
Me fuggi, e me disprezzi?  
Io, che per te lasciasti

Vn Regno incenerito  
Ti mirerò sì ingrata  
Che per altri mi lasci empia spietata.  
Traffigerò il mio seno  
E il sangue spargerò sù le tue piante  
Empia, cruda sì sì, donna incostante.

*Vuol punirsi da se stesso.*

*Aur.* Ferma Tetrico, ferma  
Non soffra Aureliano  
Chi la vita li diè mirar e into:  
Il tuo valor, e la tua fè l'han vinto.  
Sò superar me stesso  
Vincer i voler miei. Prendi ti cedo  
Zenobia generosa. E s'ella il chiede  
Tutti gl'affetti miei dono à tua fede.

*Ze.* Site sempre bramai  
Secondar di Tetrico  
La indefessa costanza. E già che miro  
In se spirito sì grande  
Che con gl'affetti tuoi premiar lo vuoi  
Lo accetta. E riuersisce i cenni tuoi.

*Tet.* O' degno, ò Augusto, ò eccello  
De sette colli Imperador sublime.  
S'ascriuerà à tua gloria  
Con eterna memoria  
Da la volante Dea ch'il grido spande  
Che generoso sei, quanto sei grande.

*Aur.* Godi felice sì  
E con Sestilia vnito  
Passi anco Erenian contenti i dì.

## S C E N A V L T I M A .

*Sestilia, e li sudetti.*

*Sest.* **S** Ignor e come vuoi  
Secondar le mie gioie, e à vn tempo stesso



A T T O

Amminar le vendette

Contro il fratel che per Amor trascorse.  
 Ch se clemente sei piega i rigori  
 Compatiscj ò Dio

I suoi trascorsi, & amorosi ardori.

*Amr.* Giozno si fortunato

Non turbi nò con la vendetta il sdegno.

Libero ogn'vn seu resti

E apprenda sol, che non seconda il fato

Ne le cieche cadute vn disperato.

*Tit.* ) Gratie à te, che clemente.

*Luc.* ) Condonni i nostri errori

*Cl.* ) Sarem sempre diuori à quegl'allori.

*Tet.* Sì, sì, ch'è costante

L'amato Tesoro;

O luci, ch'adoro

Di voi riedo amante.

*Ze.* Sì, sì, che serena

Già riede quest'alma,

E in placida calma

Bandisce la pena.

*Ses.* ) Quel nodo si grato,

*Er.* ) Che l'anime annoda

Da perfido Fato

Giamai si disnoda,

Godiamo contenti

Voi venite, ò piacer, lungi, ò tormenti.

*Tutti.* Sì, sì, sì.

Godiamo contenti,

Sian lungi i tormenti fin l'ultimo dì.

**FINE DELL'OPERA.**